

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO VIII - NUMERO 4

APRILE 2023

Fieri dei nostri valori

Gran Loggia 2023



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% Roma Aut. C. RM / 07 / 2016



Inno alla Gioia

*O amici, non questi suoni!
ma intoniamone altri
più piacevoli e più gioiosi.
Gioia! Gioia!
Gioia, bella scintilla divina,
figlia dell'Elisio,
noi ci accostiamo ebbri d'ardore,
o Divina, al tuo sacrario.
I tuoi incanti tornano a unire
ciò che gli usi rigidamente divisero;
tutti gli uomini diventano fratelli,
dove posa la tua ala soave.
L'uomo che ha ottenuto dalla sorte
di essere amico a un amico,
chi conquistò una donna leggiadra,
esulti con noi!
Sì, chi anche una sola anima
possa dir sua sul globo terrestre!
Chi invece non lo poté mai, lasci
furtivo e piangente questa confraternita!*

*Tutti gli esseri bevono gioia
ai seni della natura;
tutti i buoni, tutti i malvagi
vanno per il suo sentiero di rose.
Ci diede l'amore e il vino,
ci diede un amico di provata fedeltà;
La voluttà fu concessa al verme,
e il cherubino sta davanti a Dio.
Lieti, come i suoi astri volano
attraverso lo splendore della volta celeste,
percorrete, fratelli, la vostra strada,
gioiosi, come un eroe verso la vittoria.
Abbracciatevi, moltitudini!
Questo bacio al mondo intero!
Fratelli, sopra la volta stellata
deve certo abitare un padre amorevole.
Cadete in ginocchio, moltitudini?
Intuisce il tuo creatore, mondo?
Cercalo sopra la volta stellata!
Sopra le stelle deve abitare.*

“Inno alla Gioia”, composto dal poeta e drammaturgo Friedrich Schiller. Questa è la seconda stesura del 1803, quella scelta per essere musicata da Beethoven. La prima versione è del 1785.

Sommario



in copertina
Gran Loggia 2023

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno VIII - Numero 4
Aprile 2023

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096
Mail:
erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di
Roma n. 177 / 2015
del 20.10.2015

ROC n. 26027
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

Gran Loggia 2023

4 Le nostre regole auree

Il convegno

10 Inno alla gioia

La testimonianza di Sara

13 In nome della libertà

La Carta di Matera

16 La via del dialogo

La mostra

19 Gli eterni valori nell'arte

Servizio Biblioteca

21 I nostri simboli

Tavola rotonda

23 Guerra, energia e geopolitica

La Lectio di Umberto Galimberti

26 L'uomo e la tecnica

Sullo scaffale

28 Incontro con gli autori

AVVISO AI FRATELLI

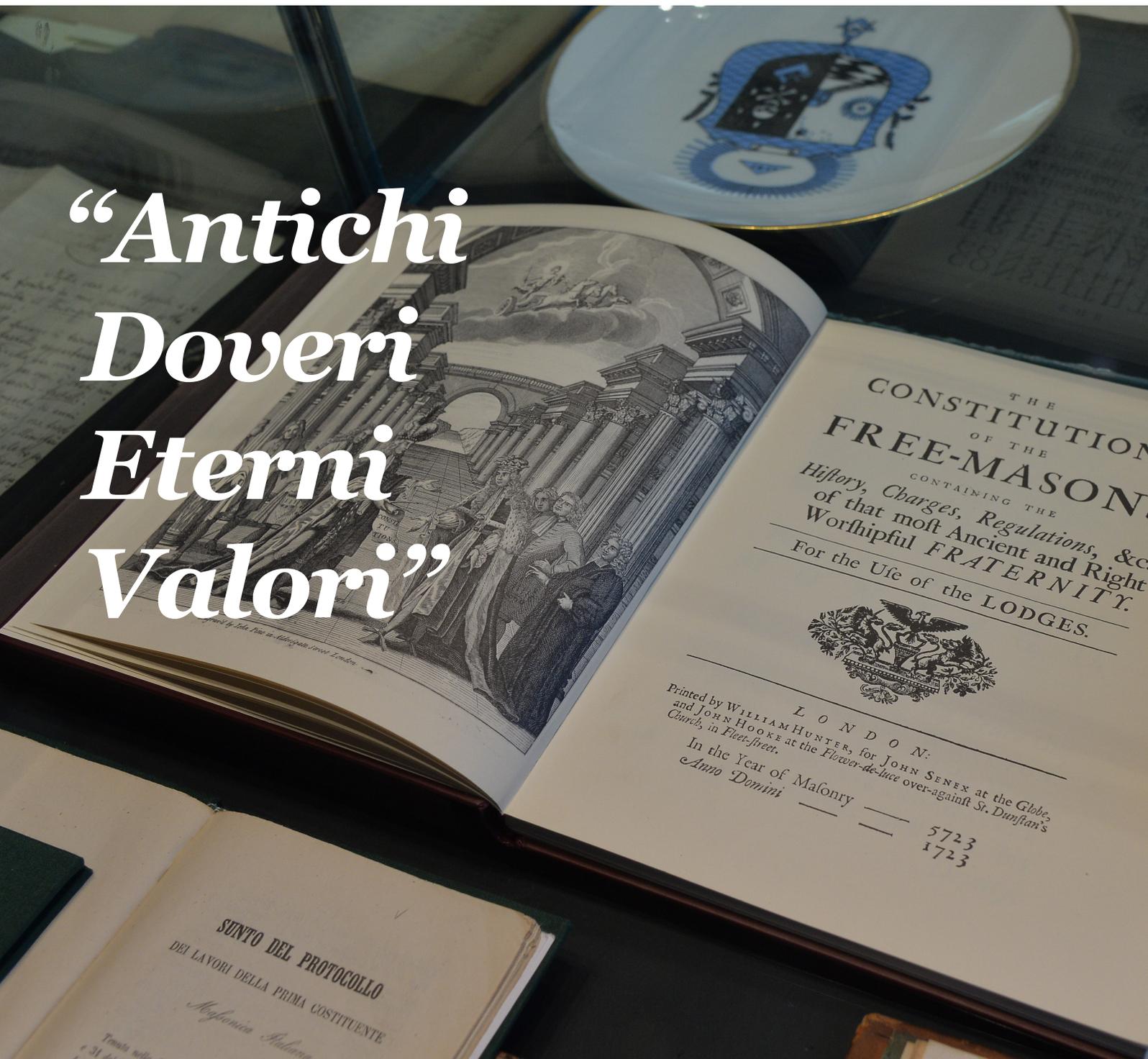
Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente - Sito, Erasmus e Newsletter - a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa

*“Antichi
Doveri
Eterni
Valori”*



Le nostre regole auree

Nell'appassionato intervento del Gran Maestro Stefano Bisi, i 300 anni delle antiche Costituzioni, la restituzione al Goi del riconoscimento della Ugle il contributo alla costruzione dell'Italia, la questione di Palazzo Giustiniani, l'appello a guardare il futuro a testa alta



Il Gran Maestro Bisi mentre pronuncia l'allocuzione. A sn il Gran Maestro Aggiunto Antonio Seminario, a ds il Gran Maestro Aggiunto Giorgio Mondina

La forza dei principi cui si ispira la Libera Muratoria e che affondano le loro radici nelle Costituzioni scritte trecento anni fa dal reverendo Anderson. Il 75esimo anniversario della Carta fondamentale della Repubblica italiana alla quale contribuirono anche tanti fratelli e in primo luogo Meuccio Ruini, che fu presidente della Commissione incaricata di stenderne la bozza. La restituzione al Grande Oriente d'Italia del riconoscimento al Goi da parte della Gran Loggia d' Inghilterra. La questione ancora aperta di Palazzo Giustiniani. Sono solo alcuni dei temi affrontati dal Gran Maestro Stefano Bisi nella allocuzione tenuta nel Tempio a porte aperte, gremito di fratelli e ospiti, oltre 6 mila partecipanti, a conclusione della prima giornata dei lavori della Gran Loggia 2023 "Antichi doveri, eterni valori", che si è tenuta a Rimini il 14 e 15 aprile.

Le nostre regole auree

"Grazie di essere in questo Tempio per noi sacro allestito all'interno del Palacongressi di Rimini dove i liberi muratori si riuniscono una volta l'anno per lavorare tutti insieme e quest'anno siamo davvero tanti", ha esordito il Gran Maestro. "Molti fratelli vengono da lontano, da molto lontano", ha detto. "Per arrivare fin qui avete fatto sacrifici, avete lasciato il lavoro, le famiglie, vi auguro che la vostra partecipazione sia ripagata da giorni laboriosamente sereni". E il pensiero è andato a un fratello, che mentre era in partenza per venire in Gran Loggia è stato colpito da un malore", "il fratello Pino – ha riferito – era maestro venerabile della loggia Logoteta di Reggio Calabria e lascia due figli e fratelli molto legati a lui per il suo equilibrio e generosità". "Ci siamo trovati anche nel periodo peggiore e drammatico del-

la pandemia – ha poi ricordato Bisi – che ha lasciato strascichi pesanti sul piano morale ed economico. Riunendoci qui per due volte nella fase più complessa dell'umanità abbiamo dato prova della nostra capacità di saper coniugare le regole iniziatiche con quelle dettate dall'emergenza sanitaria. Ci ritroviamo da oltre trecento anni in tutte le parti del globo, seguendo precise e auree regole che si tramandano dal 1723 e che si chiamano Antichi Doveri, norme sottoscritte dal reverendo Anderson ed in seguito rielaborate da altri nobili padri massoni. Queste regole sono le fondamenta della Massoneria, sono quelle che sorreggono la nostra grande casa universale. Esse ci impegnano innanzitutto moralmente ad osservare dei precisi comportamenti all'altezza della grande Istituzione di cui facciamo orgogliosamente parte. Sono i nostri eterni, luminosi e insostituibili valori come recita il titolo



Il pubblico all'interno del Tempio

scelto per questa Gran Loggia di Rimini". "Non vi farò – ha proseguito il Gran Maestro – la storia degli antichi doveri ma vi parlerò del motivo perché essi sono colonne vive, pulsanti come il battito del cuore, e più che mai attuali e necessari in questa fase piuttosto buia e preoccupante della Storia Umana contrassegnata da una guerra che purtroppo insanguina l'Europa e da tensioni sociali e problemi economici che mettono a rischio l'uomo e la dignità di avere un lavoro. Sapete come si chiamano i nostri eterni valori? Ve li sintetizzo: Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, Tolleranza, Solidarietà, Unione, Dialogo, Rispetto, Merito, Etica, Cultura, Pace e Amore verso il prossimo". "E non sono – ha rimarcato – soltanto titoli. Accanto ad

ognuna di queste parole possiamo mettere la descrizione di cose fatte, che abbiamo fatto, che facciamo".

Libertà e Uguaglianza

Libertà. La nostra più grande Libertà – ha spiegato – è quella di pensare e di essere liberi di farlo. Quella che affonda le radici nel profondo della coscienza individuale. Che ci spinge alla ricerca costante della Verità. Ma ricordo ancora una volta che libertà vuol dire responsabilità. E quindi è necessario un uso responsabile delle parole. L'Uguaglianza per noi significa che ciascun essere umano sia posto nella condizione di parità per vivere la propria vita; vuol dire che ad ogni individuo siano concesse pari condizioni di sviluppo, fino al

momento in cui il suo valore individuale lo differenzi dai suoi simili. A tutti deve essere consentita un'infanzia serena, a tutti l'istruzione, a tutti un lavoro. A tutti senza pregiudizi e senza discriminazioni legate al colore della pelle o alla nazionalità".

La Fratellanza e la tolleranza

E ancora, "la Fratellanza – ha proseguito Bisi – che rappresenta il terzo elemento costitutivo del trinomio massonico, l'essenza stessa della Libera Muratoria. Siamo tutti formati dalla stessa materia terrena, siamo figli della nostra grande madre terra. Di conseguenza tutti gli uomini, e in primo luogo i Massoni, debbono sentirsi fratelli. Li abbiamo chiamati Mattoni della Fratellanza i sostegni dati ai nostri fratelli e luci della speranza i riflettori per il campo sportivo di Norcia e le borse di studio per i ragazzi che conseguirono la maturità tra una scossa di terremoto e l'altro". Poi, la Tolleranza, che "per noi costituisce un valore impareggiabile. La Tolleranza nel rispetto delle regole condivise". E la solidarietà, che "deve essere un dovere gradito da compiere verso tutti". "Siamo uomini di Dialogo e lo siamo da sempre – ha aggiunto –. Ecco perché non devono mai mancare il rispetto verso gli altri, l'etica nel comportamento e il riconoscere i meriti della persona. Ne abbiamo parlato in questi anni con tante persone esterne al Grande Oriente d'Italia, anche in questa Gran Loggia".

Il saluto al Presidente

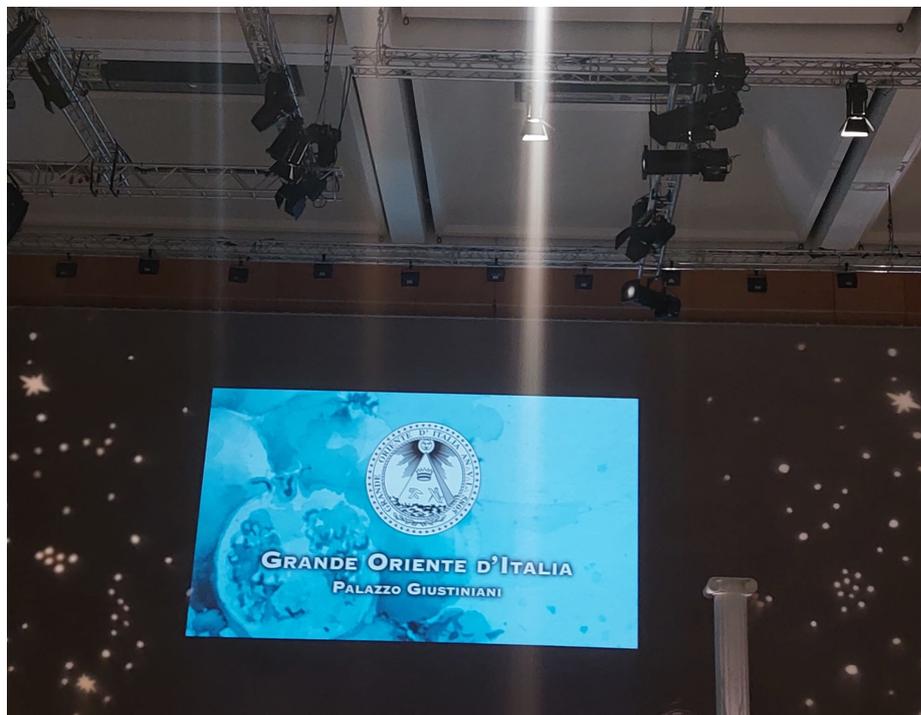
"Ecco libertà, uguaglianza, fratellanza e così via. Capite bene – ha sottolineato – l'importanza di questi principi, che se ci guardiamo attorno, trovano sempre meno riscontro nel mondo in cui siamo immersi, mentre per noi continuano ad essere un'eterna bussola e un faro che illumina notte e giorno il nostro cammino. Sono i pilastri della nostra scuola, che non è una

università del sapere saputo ma una scuola dove si forgiavano uomini capaci di ben dire, ben fare, ben operare ben agire rispettando per primi i magnifici valori della Costituzione repubblicana che ha appena compiuto 75 anni e che vogliamo celebrare anche in questa Gran Loggia anche inviando un caloroso e deferente messaggio di saluto al nostro presidente della Repubblica Sergio Mattarella, simbolo e garante dell'unità nazionale. Raccogliamo il suo invito a 'mettersi alla stanga'. La stanga è quella del carro trainato dai buoi. "Mettersi alla stanga" vuol dire mettersi a lavoro. Noi ci siamo illustre presidente, "ci mettiamo alla stanga" e "stiamo nel solco", cioè rispettiamo la Costituzione e le leggi. E per questo chiediamo rispetto a chi non sempre lo porta ai masconi, che pure questa patria hanno contribuito a costruire nel Risorgimento e nella Guerra di Liberazione. Per noi questa Carta da cittadini e da massoni rappresenta il più alto dei valori da difendere perché in essa sono contenuti ineludibili principi di libertà, del pensiero, delle opinioni e della diversità politiche, religiose, della dignità, del diritto all'Istruzione, e del rispetto della persona e della solidarietà.

Il fratello Meuccio Ruini

"Ancora oggi la Costituzione è considerata un modello, un'opera d'arte, venuta fuori – ha ricordato Bisi – dal lavoro compiuto dall'Assemblea dei 75 guidata sapete da chi? Da un massone, grande giurista: Meuccio Ruini. Un padre nobile di questa nostra Italia che è stato dimenticato da molti. Pochissime città, pensate, hanno vie intitolate a lui, a quell'uomo che una volta in un momento difficile disse: *Affronto quest'opera con la stessa fermezza con la quale con i capelli grigi andai sul Carso*. Rileggere a tanti anni di distanza questo suo pensiero mette i brividi e suscita profonde riflessioni in un Momento sempre più contrassegnato da divisioni politiche.

www.grandeoriente.it



Il logo della Gran Loggia 2023

Finora qui dentro – disse Ruini – ci siamo divisi, urtati, lacerati nella stessa discussione del testo costituzionale. Ma vi era uno sforzo per raggiungere l'accordo e l'unità. Ed ora io sono sicuro che nell'approvazione finale il consenso sarà comune ed unanime e dirò che, al di sotto di una superficie di contrasto, vi è una sola anima italiana. L'Italia avrà una Carta costituzionale che sarà sacra per tutti gli italiani. Sacra, appunto, ed emozionante quel giorno, il 22 giugno del 1947, in cui il testo costituzionale stava per essere sottoposto all'approvazione finale. C'è una percepibile euforia nell'aria – raccontano le cronache – Meuccio Ruini, era riuscito non solo grazie alla sua indubbia capacità dialettica e sapienza giuridica, ma anche a un entusiasmo ed a una simpatia, davvero incontenibili, ad ottenere l'adesione pressoché unanime dei costituenti alle soluzioni proposte. Ci riuscì. Il massone Meucci, riuscì a fare quella Costituzione che ci fa sentire oggi cittadini liberi ma ci ricorda che per essere liberi occorre poter esercitare i diritti che derivano dall'osservanza dei nostri doveri. Noi liberi muratori non dimentichiamo mai di farlo".

Palazzo Giustiniani

"E tra i nostri diritti – ha ribadito il Gran Maestro – c'è quello di riavere quel palazzo che porta il nome di Giustiniani che ci è stato tolto a forza di botte e arresti da regime fascista e che non ci è stato riconsegnato dalla Repubblica democratica e antifascista per pretestuosi cavilli. Non ci vorrebbero dare neppure quei 140 mq per farci un museo come ci era stato promesso attraverso una transazione firmata dal presidente del Senato Giovanni Spadolini. È giunta l'ora che venga dato seguito a quell'atto e sono certo che l'attuale presidente del Senato Ignazio La Russa vorrà essere degno del suo illustre predecessore che intendeva rendere merito alla Massoneria per quanto fatto nel risorgimento italiano. Aspettiamo fiduciosi, ma la nostra non è un'attesa passiva. Tutto sarà fatto affinché una palese ingiustizia venga sanata. Ci vorranno 50 anni, 30, 20, 10, un mese, ma quella pagina della nostra storia ci verrà riconsegnata e accadrà perché una istituzione statale non può mancare a una parola data. Anzi più che una parola non può non rispettare un atto scritto.

Anche questa è cultura, è educazione alla cultura. Cultura della legalità. Rispettare quello che si dice e che si scrive. E sarebbe bello e giusto che il museo che nascerà venisse intitolato a Meuccio Ruini, proprio in quel Palazzo Giustiniani dove nel 1947 venne firmata la Costituzione della Repubblica che il nostro fratello volle e per la quale mise a disposizione tutta la sua saggezza, intelligenza, caparbia determinazione. Tutti insieme per onorare uno statista, un massone, che ha dato all'Italia la carta delle libertà di tutti. Noi siamo pronti anche con la Fondazione Grande Oriente d'Italia che ha permesso di recuperare molti documenti sequestrati dal fascismo grazie alla convenzione con l'Archivio centrale dello stato e di avviare attività culturali come quelle che avvengono anche in questa Gran Loggia”.

Il ruolo della cultura

Il Gran Maestro è poi tornato su un tema particolarmente caro alla Massoneria. “Per noi massoni – ha detto – è sempre stato ed è fondamentale il ruolo della Cultura, dell'istruzione che serve a far crescere i giovani su basi solide garantendo a tutti il diritto allo studio e premiando il merito di alunni e insegnanti. Una Scuola che funziona è un dovere dello Stato e un diritto di ogni persona. Come diceva Jose Marti *Un popolo istruito sarà sempre forte e libero*. Ed è per questo che il Grande Oriente d'Italia ogni anno eroga borse di studio a ragazzi meritevoli, da nord a sud. La buona scuola ha bisogno di risorse, di investimenti ma anche di insegnanti capaci di dare il meglio e di farsi amare dai ragazzi, di lasciare il segno. Vi racconto tre storie, Come quella dei due professori che qualche mese fa hanno commosso l'Italia per le loro storie Umberto Gastaldi, 82 anni, ha lasciato un ricordo così positivo nei suoi ex allievi, che lo descrivono come un insegnante che li ha stimolati a ragionare e a sviluppare il loro pensiero critico. Saputo che era solo



Da sn Fabio Federico presidente architetti revisori, Michele Pietrangeli Grande Oratore, Mimmo Bellantoni, presidente Corte Centrale

e malato lo hanno cercato e ritrovato in una casa di cura e fanno i turni per assisterlo. O come la storia di Maria Simon, l'ex professoressa dell'Istituto comprensivo Marco Polo di Prato che ha deciso di lasciare in eredità alla scuola per permettere a studenti meritevoli e bisognosi di proseguire gli studi. Una decisione che l'insegnante ha preso ispirandosi alla sua storia personale: lei stessa aveva portato a compimento gli studi, nonostante le difficoltà economiche familiari, grazie all'aiuto di sua madre e di sua zia. E poi c'è quella dei liceali della provincia di Frosinone che non sono andati in gita scolastica per festeggiare i 18 anni della loro compagna costretta in carrozzina. Tre belle storie, istruttive. C'è bisogno che la scuola sia anche un modello formativo capace di aggregare anche coloro che vivono in situazioni e quartieri a forte rischio. Può salvare molti ragazzi altrimenti condannati a vite di malaffare e criminalità organizzata. Se leggete la testimonianza di malavitosi finiti in carcere vi diranno che della loro vita direbbero una sola cosa *Saremmo andati a scuola per imparare a scrivere, a parlare e soprattutto ad ascoltare*”.

Lavoriamo in silenzio

“Viviamo in un mondo in cui si fa un gran parlare – ha osservato ancora Bisi – Si parla a volte anche troppo e si ascolta poco, pochissimo. Si aggredisce il prossimo ed il più delle volte

lo si ferisce dimenticando la sacralità della parola. Imparare a parlare è più facile che imparare a stare in silenzio. Noi massoni lavoriamo in silenzio e non abbiamo alcun timore di portare avanti le nostre idee e le nostre azioni. *Dica pur chi mal dir vuole/Noi facciamo e voi direte* scrisse Lorenzo Il Magnifico. Un motto che abbiamo fatto nostro anche nei momenti più difficili”. “Abbiamo le spalle forti – ha proseguito – e lo abbiamo dimostrato. Siamo stati capaci di superare il periodo più nero che la Massoneria abbia mai avuto in Italia dopo il Ventennio. Gli anni della P2 e quelli del Biennio Nero '92-'93 e quelli della Commissione Antimafia che nulla partorì. Ci hanno attaccato, aggredito, usato titoloni anche nelle recenti vicende legate alla cattura dell'ex superlatitante. Ci assumiamo le nostre responsabilità per ogni pagina della nostra storia, ma ognuno si assumi le proprie. Ci attaccano, ci aggrediscono. Ma noi siamo trasparenti e per la giustizia. Sì, per la giustizia, crediamo che la sacralità della giustizia risieda nel dovere di impedire che si faccia ingiusta perché le ferite restano: gli altri dimenticano, ma chi le ha subite le ferite restano e il risarcimento della memoria è sempre una cambiale scaduta. Giustizia, una parola bellissima”.

Giustizia è fatta

“Giustizia è fatta’ è un'espressione – ha spiegato il Gran Mae-

stro – che ho utilizzato quando la Gran Loggia Unita di Inghilterra ci ha restituito il riconoscimento che ci era stato ingiustamente tolto 30 anni fa. Dedico il ripristino di quel riconoscimento a quei fratelli che nel Biennio Nero '92-'93 subirono pesanti umiliazioni. Penso all'allora Gran Segretario Alfredo Diomede che fronteggiò i carabinieri mandati da Cordova e la fuga del Gran Maestro; penso a Paolo che vidi salire su una pantera della polizia per andare in questura per essere interrogato; penso a Franco e Leonardo, Ettore, a Eraldo, ad Alberto e a Graziano. A Graziano soprattutto che nel silenzio più rigoroso si è prodigato fino all'ultimo dei suoi giorni terreni per farci ottenere il riconoscimento della Sovrana Gran Loggia di Malta, che ha allargato la strada per il ripristino della Gran Loggia Unita di Inghilterra. Graziano ha lasciato la sua terra, la sua famiglia, e tutti noi da poche settimane. Ha lasciato davvero un vuoto. Anche a suo nome dico: Giustizia è fatta. E di questa Giustizia fatta sono e dobbiamo essere fieri. Noi siamo umili operai del cantiere infinito della persona che oggi si prova a governare solo con la scienza con la tecnologia. Certo che ci vuole la tecnologia ma servono scienza e anima. Noi l'anima l'abbiamo e dobbiamo elevarla sempre più migliorando noi stessi e gli altri lavorando duramente la nostra pietra”.



Da sn Giuseppe Trumbatore Gran Tesoriere, Emanuele Melani Gran Segretario e i rappresentanti in giunta del Consiglio dell'Ordine Adriano Tuderti e Antonio Mattace Raso

A testa alta

Infine un appello. “Guardiamo avanti, guardiamo al futuro, il futuro è davanti a noi, il futuro è qui – ha concluso il Gran Maestro – Il tempo c'è, dobbiamo trovarlo tenendo in mente quello che diceva Gandhi: *Voi occidentali avete l'ora ma non avete mai il tempo.* Il tempo c'è. Sapete perché il parabrezza è più grande dello specchio retrovisore? Perché la strada davanti è più importante e più larga di quella che si lascia alle spalle. E noi abbiamo tanta strada da percorrere insieme e la percorreremo. Carissimi fratelli vi chiamo così davanti ai vostri familiari, e a loro dico che devono essere orgogliosi di voi. Capire che la sera andate in loggia perché ci credete perché volete diventare uomini migliori. A nome dei miei fratelli chiedo scusa ai familiari e amici. Chiedo scusa perché non cenate insieme a lo-

ro, perché vi sentite trascurati, perché se un fratello ci chiama per un aiuto ai limiti del lecito e del possibile ci impegniamo subito come talvolta non si fa con un congiunto. Vi chiedo scusa perché in loggia arriviamo sempre puntuali, perché ci ricordiamo all'ultimo momento di andare a prendere i figli a scuola. Vi chiedo scusa perché se per colpa vostra i familiari vengono discriminati sul posto di lavoro. Vi chiedo scusa, ma familiari e amici chiedono comprensione, perché noi ci crediamo. Crediamo in quello che facciamo per diventare persone migliori. Ci crediamo e ci crederemo. Proseguiamo il nostro percorso imperturbati nel nostro cammino a testa alta, con i nostri tanti pregi e molti difetti. Innalziamo templi alla virtù. Fieri del nostro ruolo e delle nostre responsabilità, dei nostri antichi doveri ed eterni valori. Viva il Grande Oriente d'Italia, viva l'Italia!”

Grande Oriente

I messaggi delle istituzioni

Anche quest'anno, rappresentanti delle Istituzioni, nazionali e locali, hanno inviato i saluti e gli per la Gran Loggia 2023. Tra i messaggi pervenuti quelle del ministro per le Riforme Istituzionali e la Semplificazione Normativa, Maria Elisabetta Alberti Casellati e delle Segreterie: del vice presidente del Consiglio dei Ministri, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini; del ministro per la Pubblica Amministrazione, Paolo Zangrillo; del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani; del ministro per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto; della ministra per la Famiglia, la natalità e le pari opportunità, Eugenia Maria Roccella; del ministro per le Disabilità, Alessandra Locatelli; del ministro dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, Francesco Lollobrigida; del ministro per la Protezione Civile e le Politiche del Mare, Nello Musumeci. È il segno dell'apprezzamento per il nostro lavoro e li ringraziamo per aver voluto partecipare, anche se solo “virtualmente” al nostro incontro.

Inno alla gioia

Uno stato dell'anima che è motore della vita e che stiamo rischiando di smarrire, analizzato da uno psicologo e raccontato da un musicologo attraverso il capolavoro di Beethoven, oggi inno d'Europa

Itempi difficili che viviamo, segnati da conflitti, crisi economiche e di identità e da uno sviluppo tecnologico che sta cambiando il nostro modo di percepire la realtà e di comunicare, sembrano aver allontanato la gioia dai nostri cuori. E alla gioia, che è, come l'amore e la bellezza, potente motore della vita, è stato dedicato il convegno di apertura della Gran Loggia 2023. Ne hanno parlato da prospettive diverse, il compositore e musicologo Giovanni Bietti e lo psicologo Stefano Bartoli, moderati dal giornalista Claudio Giomini. Due interventi diversissimi ma entrambi di potente spessore e assai apprezzati dal pubblico.

Come topi pavloviani

A prendere per primo la parola è stato Bartoli, braccio destro di Giorgio Nardone e direttore operativo del Centro di Terapia Strategica di Arezzo, fondato dal celebre psicoterapeuta, che appunto ha focalizzato la sua attenzione sul presente e sulle strategie da mettere in atto per difendersi dal "bombardamento di stimoli e di angoscia" che ci investe ogni momento in questa particolare fase della storia. "Siamo come topolini degli esperimenti pavloviani che vengono elettrizzati continuamente – ha spiegato – E per difenderci, per sopravvivere precipitiamo una situazione stressogena e quindi in uno stato di allerta continuamente elevata, che ovviamente non dà



Lo psicologo Stefano Bartoli, direttore del Centro di Terapia Strategica di Arezzo

spazio a tutto quello che può essere la felicità la gioia, a tutto quelle dinamiche interiori di rilassamento e benessere. Se stiamo combattendo infatti non possiamo rilassarci". Ma come dobbiamo fare, allora, si è chiesto Bartoli – a introdurre la gioia in questo nostro tempo?

L'equivoco dell'emozione

"Innanzitutto – è stata la sua risposta – non dobbiamo pensarla come un'emozione. Perché se identifichiamo la gioia ad una emozione siamo condannati a provarla e a perderla, perché qualsiasi emozione per sua struttura è temporanea". Il rischio è quindi, ha precisato, quello di finire vittime di una sorta di altalena con picchi di felicità, gioia, serenità che poi perdiamo e che dobbiamo recu-

perare. Questa dinamica, secondo lo psicologo, nei giovani è diventata una condanna per via dell'uso massiccio che fanno dei social. Ogni volta che si ottiene un like, che si aggiunge un follower, che arriva una notifica, si riceve infatti una sorta di piccola gratificazione, che a livello fisico corrisponde a una scarica di dopamina di bassa qualità, che in quel momento produce un certo benessere, destinato però a esaurirsi in fretta. Un meccanismo che provoca dipendenza. Perciò se viviamo la gioia come un'emozione o un sentimento, ha rimarcato Bartoli, "siamo condannati ad andarne alla ricerca continua".

La speranza la chiave

Dovremmo piuttosto sviluppare, secondo lo psicologo, un'idea di gioia

come approccio alla realtà. Ma l'interrogativo che si pone è questo: come possiamo avere dentro di noi questa *iocunditas* se non abbiamo dentro di noi una proiezione del futuro? Dobbiamo associare la gioia alla speranza, perché se non c'è speranza non c'è gioia. E la speranza per sua struttura ha un orientamento sul futuro. La parola speranza, ha riferito, deriva dal latino *spes*, ma ha una radice sanscrita *spa* che vuol dire *tendere verso* e questo è particolare, perché per avere speranza verso il futuro connaturata dentro la gioia vuol dire che devo credere che il futuro può essere migliore, ci devo sperare. E per sperarci mi devo sentire attore principale di come io posso intervenire oggi per creare un domani.

Frankl e i lager

“Vi racconto – ha proseguito – di un famoso neurologo e psichiatra austriaco di origini ebraiche che esprime molto bene questo concetto. Si chiama Viktor Frankl (1905-1997) e ha scritto diversi libri tra cui ‘Uno psicologo nei lager’”. Frankl, deportato nei campi di concentramento di Theresienstadt, Auschwitz, Kaufering III e Turckheim, fa una sorta di disanima quotidiana della situazione in cui si trova e osserva che le persone che perdevano il proprio orientamento futuro quindi la capacità di vedere se stessi nel futuro, non avevano più speranza, E senza speranza perdevano il briciolo di forza che gli rimaneva, si lasciavano andare e nell’arco di pochi giorni morivano. Mentre coloro che mantenevano viva dentro di sé l’immaginazione e l’idea che quell’inferno sarebbe finito, ogni giorno si alzavano e lottavano. Non sapevano quando sarebbe finita ma mantenevano dentro di sé la speranza che qualcosa sarebbe successo. E sono quelli che sopravvissuti. Dalla mia esperienza, osservava Frankl, “potrei dire che l’essenza dell’uomo è la sua proiezione futura, non è la sua situazione presente”. E probabilmente, ha sottolineato Bartoli, in questo periodo storico in cui siamo circondati e bombardati da informazioni negative... forse per avere gioia, do-



Il compositore e musicologo Giovanni Bietti

vremmo riorientare come attitudine la nostra visione sul domani, un domani in cui possiamo essere agenti del cambiamento.

L'inno di Beethoven

A parlare invece della gioia, nella sua massima espressione artistica attraverso la scelebre Nova sinfonia di Ludwig van Beethoven, che ha ispirato l'attuale inno d'Europa, e l'ode di Friedrich Schiller, è stato Bietti, compositore, pianista, tra i più stimati divulgatori musicali italiani, collaboratore esterno dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma, che ha tenuto una vera e propria lectio sul celebre inno, ricca di inediti particolari. Beethoven scrive questo capolavoro nel 1824, anche se aveva pensato di mettere in musica il testo di Schiller già dai primi anni Novanta del Settecento, ha premesso. Era giovanissimo e a Bonn, dove era nato, aveva ricevuto una formazione di tipo illuminista. Frequentava Kant e all'università, dove studiava filosofia, c'erano dei professori anche molti radicali.

Risonanze massoniche

A quell'inno, ha riferito il musicologo, Beethoven continuerà a pensarci nel corso della sua vita più volte

mentre continuano a uscire svariate versioni musicate della poesia e addirittura nel 1799 un'antologia di brani di tre compositori affiliati a logge... “Dico subito – ha premesso Bietti – che sono anni, decenni, secoli, che i musicologi si sforzano di dimostrare che anche Beethoven fosse massone. Non abbiamo nessuna documentazione a riguardo, mentre sappiamo benissimo che Mozart lo era. E Haydn era ugualmente affiliato a una loggia, anche se sembra che dopo l'iniziazione non abbia partecipato ai lavori...ma c'è una spiegazione –ha chiarito – al motivo per cui forse Beethoven non era mai diventato libero muratore, ed è perché a Vienna nel 1794-95, dopo la rivoluzione francese, le logge massoniche vengono ufficialmente chiuse dall'imperatore Leopoldo II”. Sta di fatto, ha proseguito il musicologo, che in questo testo, il testo di Schiller, “ci sono molte risonanze massoniche, soprattutto nella seconda versione”, quella del 1803 – la prima è del 1785 – che più attrarrà Beethoven e in cui compare un verso particolarmente caro al musicista che lo ripeterà nel corso della sua composizione, e che è questo: *Tutti gli uomini saranno fratelli* “. Beethoven, ha spiegato Bietti, non solo mette in musica la famosissima ode ma lo fa all'interno di una composi-

zione rivoluzionaria, nessuno infatti aveva mai inserito le voci in una sinfonia, che era musica pura...

La restaurazione

Non solo l'opera esce in un clima che non è più quello ricco di fermenti illuministici che aveva ispirato Schiller. Il 1814 1815 sono segnati dal Congresso di Vienna e dal progetto di restaurazione di Metternich, che nel 1819 approfitta di un attentato politico per promulgare i cosiddetti decreti di Karlsbad che sono un tentativo ufficiale di istituire un sistema di spionaggio statale. Si mettono sotto controllo i giornali, si proibiscono le riunioni studentesche. Questo è lo scenario, quando Beethoven decide di recuperare il testo di Schiller. Inno europeo, perché? È l'interrogativo sollevato da Bietti. Evidentemente, ha spiegato, perché il contenuto che Beethoven vuole comunicare è proprio un contenuto di fratellanza universale. "Se voi considerate l'intera sinfonia, i quattro movimenti che la compongono, e non solo il finale, troverete delle caratteristiche particolari", ha osservato, utilizzando il pianoforte per far capire al pubblico le differenze all'interno del percorso della Nona sinfonia.

La voce di Schiller

L'intero lavoro è una metafora, evidentemente, la più potente che si possa realizzare attraverso la musica, del cammino illuminista, in cui il buio è il buio dell'ignoranza e dell'oppressione, e la luce è la luce della conoscenza e della libertà e fraternità, tema che viene annunciato dal baritono, "gioia bella scintilla divina", la cui voce ci presenta la melodia, che viene elaborata in una serie di variazioni dal coro e dall'orchestra. Poi la musica si interrompe e il tenore canta una particolare strofa del testo di Schiller che tocca toni militareschi. Improvvisamente il ritmo cambia e nell'accompagnamento entrano alcuni strumenti che non

erano mai stati usati in una sinfonia, questi strumenti sono strumenti militari, i piatti, la grancassa e il triangolo, gli strumenti che usavano nel Seicento i giannizzeri, il corpo scelto del sultano ottomano. Così Beethoven fa dialogare la cultura occidentale e orientale ed è la prima volta che succede nella storia della musica. E poi, ha aggiunto Bietti, c'è una terza sezione della sinfonia, che propone due ulteriori strofe del testo di Schiller: *Abbracciatevi, moltitudini! Questo bacio vada al mondo intero! Fratelli, sopra il cielo stellato deve abitare un padre affettuoso*. Ed è qui la musica di Beethoven diventa quasi un canto gregoriano, l'atmosfera è quella dell'adagio solenne, ed entrano gli strumenti più evocativi, i tromboni. La Nona sinfonia è insomma un brano che si snoda dal buio alla luce, realizzando attraverso i suoni, la più grande utopia che si possa immaginare del principio illuminista. È un cammino di conoscenza, un cammino iniziatico, che man mano che procede si arricchisce, si modifica e acquista nuovi significati che si stratificano progressivamente. Il senso profondo dell'operazione è in questa sintesi culturale, di elementi terreni, etici, religiosi, sintesi anche di passato e presente, nell'idea che gli ideali di libertà, fraternità e uguaglianza siano possibili soltanto se affondano profondamente le radici nel passato, nella storia, perché la musica è arte del tempo naturalmente.

Le manipolazioni

Sembrerebbe impossibile, dunque, equivocare i contenuti che Beethoven vuole comunicare attraverso l'Inno alla Gioia. Eppure nel corso del tempo non sono mancati i tentativi di manipolazione. Accadde per esempio, ha raccontato Bietti, che durante il primo conflitto mondiale si fronteggiassero due Nona sinfonie. I tedeschi attaccarono i francesi diffondendo le note dell'Inno alla Gioia e i francesi a loro volta risposero con la stessa sinfonia, proclamando che essa era patrimonio universale e

non nazionale. Quel brano che era un meraviglioso inno alla fratellanza finì così al centro di una contrapposizione nazionalistica e bellica. E ancora, nel 1942 un musicologo nazista, Hans Joachim Moser, scrisse un saggio sulla Nona sinfonia, in cui cercò di dimostrare che essa celebrava la germanicità... Nel 1974 l'opera di Beethoven venne cantata in afrikaner e usata come inno nazionale della Rhodesia, stato razzista, ovviamente le parole del testo erano altre.

Il nazista Von Karajan

Nel 1972 il Consiglio d'Europa, dopo anni di proposte adottò come inno il tema musicale della Nona di Beethoven, destinato poi a diventare nel 1986 l'Inno ufficiale dell'Unione Europea, proprio perché esprimeva quegli ideali di libertà, pace e fratellanza perseguiti dall'Europa. Si rinunciò alle parole di Schiller, optando per il linguaggio universale della musica. L'adattamento strumentale fu affidato al celebre direttore d'orchestra Herbert von Karajan. Benissimo, ha commentato Bietti, "se non fosse per il fatto che Karajan era stato iscritto al partito nazista e non aveva mai abiurato. Oggi i suoi eredi prendono i diritti d'autore ogni volta che l'Inno viene eseguito. Capito – ha concluso – quante cose possono succedere anche intorno al pezzo più dichiaratamente orientato e i cui contenuti sono inequivocabili?".

La Nona sinfonia debuttò il 7 maggio 1824 a Vienna, al Theater am Kärntnertor, seguita da tre parti della Missa Solemnis (il Kyrie, il Credo, e l'Agnus Dei) e dall'ouverture La consacrazione della casa. Fu la prima apparizione sul palco del compositore in 12 anni. La sala era gremita di un pubblico e di un gran numero di musicisti. La prima coinvolse la più grande orchestra mai riunita da Beethoven e richiese gli sforzi combinati della Kärntnertor house orchestra e della Società musicale di Vienna (Gesellschaft der Musikfreunde), insieme a un gruppo selezionato di dilettanti preparati.

La testimonianza di Sara

In nome della libertà

Forte commozione in Gran Loggia per le parole della giovane studentessa iraniana che ha chiesto di non lasciare soli i giovani che nel suo paese lottano per i loro diritti e un mondo migliore



Sara, la studentessa iraniana

“Io sono Sara e mi trovo in Italia per un dottorato di ricerca. In Iran insegnavo Storia dell’Arte all’Università ma ero insofferente perché non volevo accettare le regole che la Repubblica Islamica ci stava imponendo. A un certo punto ho dovuto lasciare il paese e iniziare una nuova vita nel vostro paese ...perché non voglio vivere come loro vogliono impormi”. È il grido di libertà che è risuonato in Gran Loggia. È il grido di un uccellino volato via dalla sua gabbia e che non vuole più tornare indietro. Un grido che va ascoltato e raccolto e

che con forza straordinaria è arrivato dritto al cuore di tutti i presenti che venerdì 14 aprile affollavano la Sala Castello del Palacongressi di Rimini. “Io ora sono qui per ricordarvi ciò che sta accadendo in Iran e ciò per cui stiamo combattendo. Io sono qui per i miei fratelli e le mie sorelle”, ha detto Sara con voce rotta di pianto. “Per favore prima di tutto vi chiedo di fare una importante differenza tra Iran e la repubblica islamica. Sono concetti contraddittori. L’Iran è occupato dal regime della repubblica islamica che non rappresenta l’Iran, la nostra storia, il nostro popolo, la

nostra cultura persiana. Dopo la rivoluzione del 1979 una delle prime cose decise da Khomeini è stata l’introduzione dell’obbligo del velo per le donne. Quel velo non è solo un pezzo di stoffa. Il velo rappresenta la parte visibile di tanti diritti che ci sono stati tolti. Diritti come divorzio e la custodia dei figli... in Iran una donna non può guidare una moto o andare in bici. Una figlia ha diritto alla metà dell’eredità di un figlio maschio. La sua testimonianza in un processo vale la metà rispetto a quella di un uomo. Così la sua vita, anche essa vale letteralmente la metà rispetto a quel-

la di un uomo. Non dovete credere però – ha spiegato Sara – che tutto questo sia stato accettato dalle donne. Le donne iraniane hanno sempre lottato. L'8 marzo 1979 più di centomila donne arrivarono a Teheran per manifestare. Molte di loro sono state violentate, arrestate e acidificate, ossia sfregiate in viso con l'acido di solito solforico ricavato dalle batterie dell'auto. L'intenzione di questo gesto è quella di annullare l'identità di una donna e di essere un monito per le altre donne, affinché non alzino la testa. Ma le donne in Iran non hanno mai smesso di lottare. Se in Iran le donne non sono come in Afghanistan non è perché il regime islamico non ci abbia provato ma perché non ci è riuscito. Le nostre donne non lo hanno permesso e ne hanno pagato il prezzo. Il regime della polizia morale ogni anno spende 1 mld e 800 mln di dollari per l'hijab e per le politiche ad esso connesse. Per le politiche ambientali spende appena 36 mln di dollari”.

“Io sono stata fortunata – ha detto Sara – la gabbia si è aperta per me. Ma non tutti i miei fratelli e sorelle sono stati come me. Certo alcuni sono più audaci di me e non vogliono semplicemente fuggire da quella gabbia, penso a Nika, Salina, Hadis... Nelle ultime proteste sono state uccise più di 500 persone di cui 70 minori e 30 mila sono state arrestate e hanno bisogno di aiuto che è la cosa più importante di tutto. Non si deve comunque pensare che si tratti



Dal video trasmesso durante l'intervento di Sara

di un problema circoscritto all'Iran e agli iraniani. Gli iraniani e gli europei hanno lo stesso interesse in questa lotta. Credetemi. Il mondo senza Repubblica islamica è un posto più sicuro per tutti noi. Io sostengo la vera voce degli iraniani fuori dall'Iran. Qui in Italia ed Europa. E penso che occorrerebbe inserire il corpo delle guardie della rivoluzione islamica nei gruppi terroristici e rendere la Repubblica islamica la più isolata nel mondo. L'esercito di liberazione nazionale dell'Iran non è la voce degli iraniani. Non è la nostra voce. E i senatori italiani non dovrebbero incontrare i loro rappresentanti. Ma la vera voce degli iraniani dovrebbe essere più forte per combattere la repubblica islamica. Quello che chie-

diamo e vogliamo è ricostruire l'Iran come piace a noi. Per noi questo è l'inizio della rivoluzione moderna che porterà l'intero Medio Oriente a un'era rinascimentale. La repubblica islamica sta mostrando al mondo intero la sua vera natura e ora sta a ciascuno di voi decidere di aiutarci in questa impresa epica o negarci la libertà. Noi non vi chiediamo di combattere le nostre battaglie ma di essere solidali con noi, di essere al nostro fianco. Fermatevi, ascoltateci, incontrate i leader di questa rivoluzione, parliamo insieme passo dopo passo. Fatelo per un mondo più sicuro, più giusto, per un mondo con più umanità per tutti”.

Sara studia a Napoli e il Collegio di Campania e Basilicata insieme al Grande Oriente hanno raccolto il suo grido di libertà e le hanno assegnato una borsa di studio che le è stata consegnata dal presidente della Circoscrizione Giovanni Esposito con l'augurio anche del Gran Maestro Stefano Bisi che lei e tutti i giovani che si stanno battendo in Iran possano rivedere quella luce che si chiama libertà.

A conclusione dell'intervento di Sara, è stato proiettato il video della celebre canzone “Baraye...”, “Per...”, dell'attivista Shervin Hajipour, che elenca tutti i motivi per cui il popolo iraniano soffre e combatte, e che è diventata l'inno delle manifestazioni del settembre 2022. Ventiquattro ore dopo averla condivisa, Shervin è stato arrestato a Teheran.

Rimini

Il saluto dell'on Erica Mazzetti

A portare il suo saluto alla Gran Loggia 2023 del Grande Oriente d'Italia anche la parlamentare di Forza Italia Erica Mazzetti, che ha presentato il progetto di legge per ripristinare il 20 Settembre come festa nazionale. L'onorevole, alla sua seconda legislatura alla Camera, ha espresso apprezzamento per le importanti iniziative pubbliche messe in campo dal Goi. “Partecipo a questo importante evento la prima volta e sono qui per ascoltarvi con piacere. Il confronto, il dialogo – ha detto – sono molto importanti per chi fa politica. Confrontarsi è la parte fondamentale della vita. Il Gran Maestro l'ha ringraziata per aver accettato l'invito augurando tramite di lei pronta guarigione al presidente Silvio Berlusconi.



Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9 6 4 4 2 2 4 0 5 8 4**

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | |

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | |

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA

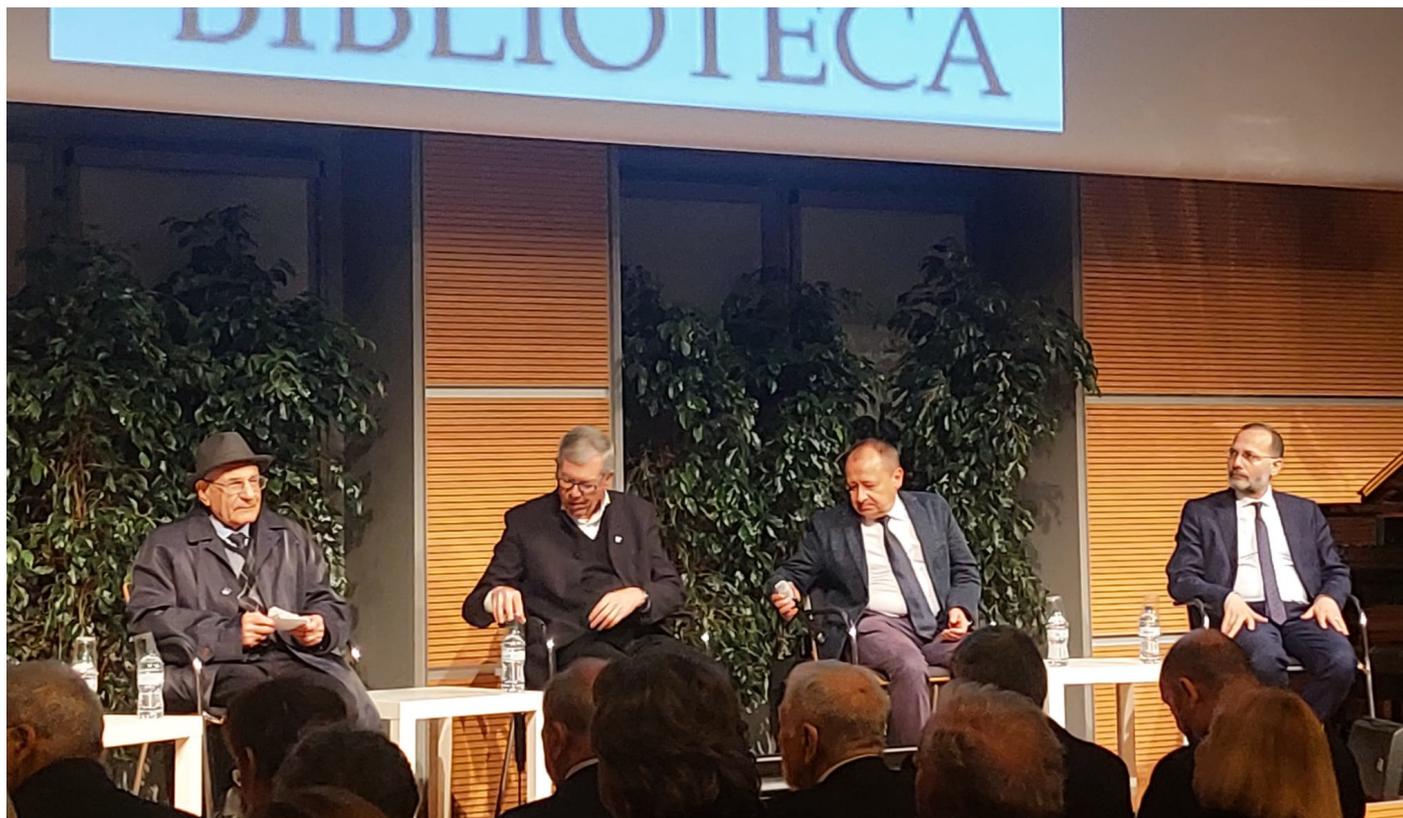
Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | |

La via del dialogo

Un teologo cattolico e uno valdese, un rabbino e un imam si sono incontrati a Rimini per iniziare insieme un nuovo cammino a tutela della Casa Comune e il superamento delle barriere



Sul palco da sn il rabbino Luciano Meir Caro, don Paolo Renner, il pastore valdese Pavel Gajewski, l'imam di Firenz Izzedin Elzir

“**L**e religioni possono dare un contributo al superamento delle barriere e al miglioramento della società. Sono contento di questo incontro. Il convegno di Matera del dicembre scorso ha prodotto non solo parole, ma una vera e propria Carta, l’inizio di un percorso di persone che hanno aspirazioni diverse e che si ritrovano, come avviene nelle logge massoniche, dove proviamo sempre a vedere ciò che ci unisce piuttosto che ciò che ci divide”. Lo ha sottolineato il Gran Maestro Stefano Bisi dando il benvenuto, nella mattinata

del 14 aprile Rimini, ai partecipanti al convegno dedicato alla presentazione il manifesto varato lo scorso 17 dicembre insieme a tre rappresentanti delle diverse fedi riuniti nel capoluogo lucano su iniziativa della Fondazione del Grande Oriente e della loggia Quinto Orazio Flacco – Orgoglio Europa e pubblicato nel volume “I rapporti tra chiesa e massoneria. Per una ecologia della Pace. Dialogo tra Massoneria e Religioni per la tutela della Casa Comune” (Edizioni Perugia). Sul palco il teologo don Paolo Renner, Izzedin Elzir imam di Firenze, il teologo e il

pastore della Chiesa Evangelica Valdese Pavel Gajewski e Luciano Meir Caro dal 1989 rabbino della comunità di Ferrara e Romagna. Ha moderato il giornalista Claudio Gomini. L’obiettivo, come è stato spiegato, è quello di confrontarsi senza pregiudizi, individuando ciò che unisce, e settori sui quali lavorare per superare conflitti, divisioni, che stanno infiammando il Pianeta con un metodo incentrato su buona volontà, voglia di ascoltarsi e mettere in campo buone pratiche. Un punto di partenza per invitare anche altri commensali al tavolo, affinché nella

Casa Comune, segnata da tanti conflitti, tensioni e pericolose erosioni degli spazi di democrazia, si imbrocchi una strada nuova.

Il fallimento delle religioni

Ha cominciato con il fare autocritica il rabbino Luciano Meir Caro nel suo intervento al Palacongressi. “Io ritengo – ha infatti detto – che le grandi religioni del mondo abbiano fallito il loro compito. Sentiamo parlare di guerre, di minacce di armi atomiche... Forse i rappresentanti delle grandi religioni non hanno fatto bene il loro lavoro. Appropriamoci del tempo perduto e affrontiamo discorsi tra noi, non parliamo di teologia, ma delle problematiche dell’oggi. Il mondo ne ha bisogno e sembra se l’aspetti una cosa del genere e cioè che gli esponenti delle fedi monoteistiche affrontino insieme il problema di come dar vita a un giusto rapporto tra gli uomini e gli uomini e il creato”. “Se leggiamo con attenzione i primissimi versi dell’Antico Testamento, che sono il succo dell’essenza della presenza dell’uomo nella terra, vediamo che si dice che dio comincia con il creare, poi dà *forma* alla materia che ha creato e infine produce *l’operare*. Ma a conclusione del racconto della creazione si dice che Dio santificò il settimo giorno dopo la creazione di questo mondo che ha creato per fare. Che vuol dire? Ci sono varie interpretazioni. Potrebbe stare a significare che Dio passa il tempo a creare ma questa espressione che abbiamo nel testo biblico *Dio ha creato per fare*, viene intesa in altro modo. E cioè che ha creato tutto quello che ha creato perché noi lo facessimo, perché ci sentissimo responsabili della creazione, di prendere questo creato e cercare di condurlo sulla strada giusta. Fino ad adesso questo non è successo”. “Mi auguro – ha proseguito il rabbino – che da questo convegno esca questo desiderio di fare, di incontrarsi tra di noi e di discutere come affrontare le tante problematiche di oggi, dalla bioetica, alla fame nel mondo... Detto questo lasciatemi concludere con un’ espressione della



tradizione ebraica, tratta da un passo che leggiamo in questi settimane successive alla Pasqua. ‘Qualunque riunione, iniziativa che si proietta verso il cielo sicuramente darà dei risultati ma se non c’è questa intenzione di rivolgere il nostro pensiero verso l’alto perdiamo tempo’. Il rabbino ha portato al convegno anche il saluto di Noemi Di Segni, presidente delle Comunità Ebraiche Italiane.

L’ecologia integrale

Poi il microfono è passato a don Paolo Renner, docente di Teologia Fondamentale a Bressanone e direttore dell’Istituto superiore di Scienze Religiose di Bolzano, che ha incentrato il suo intervento sull’ ecologia umana e sociale, sottolineando come sia necessario un effettivo cambiamento di mentalità per adottare nuovi stili di vita e come la pace sia indispensabile perché permetterebbe una maggiore salvaguardia della natura. “Il Rav di Ferrara ha detto che le religioni hanno fallito il loro obiettivo. In effetti non siamo orgogliosi dei secoli passati. Pro domo mea, il Cristianesimo è nato come un movimento che coinvolgeva i poveri, ha dato speranza alle classi più travagliate, più emarginate e più deboli e si è trasformato in un sistema di potere. E poi ancora – ha osservato – quando i ha cominciato a fare l’occholino all’impero romano

in decadenza e ne ha preso le redini è diventato è diventato uno stato e il papa è diventato un re e siamo diventati un’organizzazione sociopolitica economica piuttosto che un’organizzazione spirituale”. “Negli ultimi decenni però – ha sottolineato – si è riscoperto il bisogno di una ecologia integrale. Il termine, ecologia integrale, è abbastanza recente. Il Concilio Vaticano II sessanta anni fa non ne parlava e il termine non circolava nella politica, ma lo abbiamo riscoperto negli ultimi decenni. L’ecologia si riferisce all’ambiente creato naturale, che va tutelato da mentalità nuove, politiche che devono essere nel segno della sostenibilità... ..dobbiamo prenderci cura particolarmente di chi c’è intorno senza trascurare le altre creatura. Ma tutto questo dipende dal nostro mondo interiore, da quali sono i valori che ci danno orientamento nell’esistenza. Per questo abbiamo cercato di sviluppare nuove mentalità, nuovi stili di vita”. Don Renner ha concluso il intervento citando Papa Francesco che, ha rimarcato, ha lavorato molto per questa ecologia integrale, per quell’ ideale della fratellanza, che ha approfondito nella Enciclica *Fratelli Tutti* (3 ottobre 2020) e nel documento siglato insieme al Grande Imam di Al-Azhar Ahmad al-Tayyeb nello storico incontro dedicato alla *Fratellanza umana* che si tenne a Dubai il 4 febbraio del 2019, in cui si sottolinea che il culto a Dio sincero e umile porta non alla discriminazione all’odio e violenza ma al rispetto per la sacralità della vita, al rispetto della dignità e libertà degli altri e all’amorevole impegno per il benessere di tutti.

Per dialogare

“Piu spazi di libertà”, a invocarli è stato l’Imam di Firenze Izzedin Elzir. “È quello che manca in diverse parti del mondo, anzi nella maggior parte del mondo”, ha detto. Spazi di libertà, come quelli che abbiamo in Occidente, in Europa, in Italia. “Una fede senza libertà non esiste, la fede deve essere una scelta personale di responsabilità e senza responsabilità non si pu’ anda-

re avanti. Le fedi religiosi – ha spiegato – ci chiamano a essere responsabili, invece noi vogliamo sempre delegare agli altri. Responsabilità, dunque, ma anche rispetto delle diversità, perché le diversità sono ricchezza. Il rabbino ha detto che le grandi religioni hanno fallito. Non è così, abbiamo fallito come uomini e donne di religione. Dovevamo chiamare alla responsabilità noi stessi. E avremmo capito l'importanza del dialogo e quella di affrontare i problemi del nostro mondo senza pregiudizi. Sembra una cosa facile ma non lo è". Il dialogo è difficile, ha sottolineato l'imam. Anche quello all'interno di una famiglia. Per dialogare c'è bisogno che si focalizzino gli obiettivi. Solo allora il dialogo diventa più facile. C'è bisogno di non pensare di essere dio in terra, ma di essere uomini creati, per chi crede, da dio, per chi non crede, di essere fratelli tutti. A prescindere dalla fede religiosa. Ecco quindi che se cominciamo a parlare conoscendo gli obiettivi e percependoci tutti uguali nelle nostre diversità, con responsabilità e rispetto – non tolleranza, di cui non abbiamo bisogno, perché non devo tollerare un fratello di un'altra fede, ma lo devo rispettare – il dialogo diventerà possibile. "E diventerà possibile – ha concluso il religioso – salvare il mondo, salvando salvare noi stessi in primis, creando una nuova cultura dove insieme possiamo scoprire più spazi di libertà".

Fede e religioni

Ha concluso il convegno il pastore valdese e teologo Pawel Gaiewski che è partito dalla Carta di Matera siglata lo scorso dicembre. "Questo libro – ha premesso – è uno strumento di lavoro, uno strumento molto potente e io spero e auspico che la sua diffusione non si limiti soltanto alle logge del Grande Oriente, perché è un ottimo biglietto da visita la Massoneria che dialoga, che mette in dialogo religioni diverse e persone diverse e lo fa fuori della dimensione rituale che è anche una sfida e un invito agli altri". "E qui – ha aggiunto – vorrei chiamare in causa il re-

verendo Anderson, le cui Costituzioni hanno ispirato anche il tema di questa Gran Loggia in questo loro trecentesimo anniversario. Appartendiamo alla stessa confessione cristiana riformata. Il primo articolo degli Antichi Doveri riguardano Dio e la religione ma penso che Anderson compia una operazione veramente fantastica, spostando il peso del suo discorso dalla religione alla fede. Perché in effetti la religione è piuttosto un fenomeno sociologico, mentre la fede è qualcosa di personale. Le religioni creano divisioni, la fede è unificante. In greco fede si dice *pistis* che significa relazione profonda e Paolo, nella I lettera ai Corinzi capitolo 13, la equipara al preludio dell'amore, cioè alla speranza".

Uno e tutto

Un punto importante questo se si vuole dialogare. Come è importante, per restare in tema, ha aggiunto il teologo, richiamarsi al Capitolo XVII del Vangelo secondo Giovanni, dove si dice *...perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te*. Tutto è uno e l'uno è in tutto, "e io credo – ha detto il pastore – che Giovanni metta sulla bocca di Gesù quest'invito a percepirsi a sviluppare l'autoconsapevolezza di far parte dell'uno, di un'unica realtà che include tutto e tutti e tutto ciò che esiste e si estende ben oltre l'orizzonte delle nostre conoscenze. In Giovanni credo si voglia dire questo. Quell'uno ha questa dimensione afferrabile da noi esseri umani e questa dimensione generalmente si chiama il sacro". "Ecco – ha spiegato il pastore valdese – c'è bisogno di una svolta anche in questo senso se vogliamo salvare la nostra Casa Comune...Dobbiamo risvegliare la spiritualità che la nostra società ha perduto. Concludo con l'augurio che la nostra Carta di Matera possa diventare il primo passo di un lungo percorso. Di un percorso certamente faticoso, ma che ci porterà al risveglio, a maturare di una nuova consapevolezza di un nuovo approccio a noi stessi e alla realtà che ci circonda".

DALL'ESTERO

Le delegazioni massoniche a Rimini

Tante le rappresentanze massoniche estere che quest'anno hanno partecipato alla Gran Loggia del Grande Oriente d'Italia in corso a Rimini. Eccone l'elenco. Gran Loggia di Albania; Gran Loggia del Montenegro; Gran Loggia della Repubblica di San Marino; Gran Loggia della Lettonia; Gran Loggia del Burkina Faso; Gran Loggia della Moldavia Gran Loggia della Slovenia Gran Loggia di Russia Gran Loggia Unita di Bulgaria Gran Loggia del Gabon Gran Loggia del Giappone Grande Oriente di Santa Catarina - Brasile Gran Loggia della Repubblica Ceca Gran Loggia Regolare di Serbia Gran Loggia Nazionale Francese Gran Loggia delle Filippine Gran Loggia della Turchia Gran Loggia Nazionale di Romania Gran Loggia Simbolica del Paraguay Gran Loggia del Cile Gran Loggia della Repubblica Dominicana Gran Loggia dell'Uruguay Grande Oriente del Brasile Gran Loggia del Distretto di Columbia – Washington Grande Oriente dei Paesi Bassi Gran Loggia d'Austria Gran Loggia di New York Gran Loggia della Croazia Sovrana Gran Loggia di Malta. Presenti i rappresentanti della Conferenza Massonica Interamericana. A rappresentare l'Ordine DeMolay Internazionale Luciano Critelli, Ufficiale Esecutivo per l'Italia. Non potendo intervenire, hanno inviato messaggi di saluto alla gran loggia la Gran Loggia di Grecia, la Gran Loggia del Lussemburgo, la Gran Loggia del Maryland e la Gran Loggia dell'Illinois.

La mostra

Gli eterni valori nell'arte

*Il sogno dei costruttori ed eredi
della via iniziatica e del libero pensiero
radici, simboli, geometrie in 10 tavole
dell'artista Vincenzo Cacace*



L'inaugurazione della mostra "Eterni valori" dell'artista Vincenzo Cacace, a ds nella foto

Protagonista in Gran Loggia anche l'arte attraverso l'universo simbolico di Vincenzo Cacace, presente al Palacongressi di Rimini con una bellissima mostra, inaugurata dal Gran Maestro Stefano Bisi nella mattinata del 14 aprile, che racconta gli "Eterni valori" della Libera Muratoria attraverso una serie di sanguigni e seppie, e due tele a olio, esposti lungo il corridoio-gallery della hall, e appositamente rea-

lizzati per questa speciale occasione. "Ho solo voluto rappresentare quelli che sono i valori eterni legati alla simbologia libero-muratoria – ha spiegato l'artista campano di fama internazionale – valori nei quali sono compresi anche i doveri. Ogni opera, ogni pastello, ogni sanguigno rappresenta un determinato momento esoterico iniziatico e ci sono alcuni aspetti di sentimento umano, come la fratellanza, l'assistenza.

Cioè tutte quelle cose che fanno parte della coscienza ..."

Nato a Nusco (Av) nel 1949, Cacace vive l'infanzia e l'adolescenza a Siamanna, in Sardegna, dove comincia la sua formazione artistica, frequentando l'Istituto Statale d'Arte, specializzandosi nella lavorazione della madreperla e l'incisione dei cammei e del corallo, e poi appassionandosi al mondo nuragico ed esprimendo opere dall'impianto strutturale post-

cubista. Nel 1967 approda a Napoli, dove si iscrive all'Accademia di Belle Arti nella sezione Pittura diretta dal maestro Giovanni Brancaccio. Partecipa in pieno al clima del "sessantotto", della Beat Generation, dei movimenti pacifisti. Sperimenta l'Informale sia come specifica ricerca cromatica e materica, interessandosi a "recuperi" o "ready mades" ripresi o suggeriti dal mondo naturale o da fenomeni della casualità. Partecipa a numerosi eventi del "Nucleo5", gruppo di artisti giovanissimi unito e operativo fino ai primi anni settanta. Terminata questa esperienza recupera il linguaggio figurativo arricchendolo di messaggi sociali. Tiene personali e partecipa a collettive, attirando con la sua cifra originale l'attenzione di intellettuali come Michele Prisco e Domenico Rea. Nel 1975 fonda ad Ercolano il "Gruppo Introspezione" al quale si aggregano altri artisti operanti a livello locale e nazionale. È presente, inoltre, alla Mostra d'Oltremare con il Centro Italiano Divulgazione



Tradizioni ri-velate (2023) di Vincenzo Cacace. sanguigna su carta

Arte e Cultura (CIDAC). Le sue opere vengono scelte ed esposte con quelle di maestri affermati come De Chirico, Guttuso, Attardi... Lavora anche alle scenografie per l'Ente Teatro Cronaca (ETC), la Compagnia

"I comici invidiati dell'Arte" e la Compagnia del Teatro Italiano di Peppino de Filippo. Costituisce il collettivo "Futuro2" e produce una serie di interventi estetico-politici nel sociale, utilizzando come spazio operativo la strada, la piazza e la partecipazione dei cittadini. Entra nell'Area degli operatori d'Avanguardia seguiti dal critico Enrico Crispolti. È un periodo di grande crescita artistica culminata nello sviluppo di quel "registro onirico e surreale", che oggi caratterizza i suoi lavori, "segnato – come scrive in un saggio il critico Giorgio Agnisola – da una complessità di simboli, di riferimenti tematici, di moduli espressivi, e soprattutto da un senso quasi aprioristico di memoria e di spiritualità". Tantissime le esposizioni che si sono susseguite in questi anni in Italia e all'estero. Nel 2021 è stata tra gli artisti italiani presenti alla Biennale d'Arte Internazionale di Osaka, allestita nel Castello Bianco di Himeji (Giappone), dove tornerà con una sua opera anche quest'anno.

Filatelia I francobolli dell'Aifm

Come ogni anno presente al palacongressi di Rimini anche l'Associazione Italiana di Filatelia Massonica. Oltre all'annullo con il logo di questa edizione dal titolo "Antichi Doveri, Eterni Valori", l'Aifm ha realizzato anche altre tre buste: una dedicata alle Costituzioni di Anderson, di cui ricorrono i 300 anni, una dedicata a Renato Boeri (1926 2016) e Massimo Morgantini (1956 1922), che fu il suo creatore e animatore e un'altra dedicata allo storico evento formalizzato lo scorso 8 marzo del ripristino da parte della Gran Loggia Unita d'Inghilterra del riconoscimento al Grande Oriente, ritirato ingiustamente 30 anni fa nel pieno ciclone dell'inchiesta Cordova, busta quest'ultima esposta insieme a quella che venne realizzata in occasione del riconoscimento del 1972 e al documento che riproduce la balaustra tenuta dall'allora Gran Maestro del Goi Lino Salvini. Consegnati per l'occasione ai due nuovi membri di Giunta del Goi, il Gran Maestro Aggiunto Giorgio Mondina e il Gran Segretario Emanuele Melani, i diplomi di soci dell'associazione.



I nostri simboli

Un affascinante viaggio nel tempo e nella storia della Massoneria attraverso preziosi documenti libri, diplomi e grembiuli

“**S**torie, percorsi e simboli della Libera Muratoria” è il titolo della mostra allestita quest’anno dal Servizio Biblioteca per la Gran Loggia e inaugurata dal Gran Maestro Stefano Bisi, che ha inviato un affettuoso saluto al Gran Maestro Onorario Bernardino Fioravanti, che ne è stato l’appassionato ideatore, ma che per motivi di salute non ha potuto presenziare all’evento. A illustrare l’esposizione è stata l’archivista del Goi Elisabetta Cicciola che ha condotto il pubblico attraverso un inedito viaggio nei simboli della Libera Muratoria. A cominciare dai 33 pannelli dedicati ai diplomi massonici a partire dalla seconda metà del XVIII secolo. Diplomi sia italiani che stranieri provenienti dall’archivio storico del Goi e da un’importante collezione privata. Un percorso attraverso il tempo che ha consentito al visitatore di immergersi nei simboli della Libera Muratoria. Esposti anche i grembiuli massonici, emblema dell’eccellenza del lavoro muratorio, provenienti dalle Obbedienze di tutto il mondo. Infine nelle vetrine orizzontali e verticali presenti in sala, una interessante selezione ragionata di libri, che raccontano storie, personaggi e temi che hanno caratterizzato la Massoneria. Tra i volumi anche le Costituzioni di Anderson, di cui si celebra il trecentesimo anniversario.

Le cartoline di Bacchetti

Nella mattinata di apertura della Gran Loggia al Palacongressi di



Il Gran Maestro con la Giunta dopo l'inaugurazione della mostra

Rimini, è stata consegnata in dono al Goi una collezione di cartoline dal confino di Ustica appartenute a Giulio Bacchetti, il libero muratore e antifascista, che preparò le carte per l’acquisto di Palazzo Giustiniani e che 24 anni più tardi durante uno degli assalti perpetrati dagli squadristi fascisti contro la storica sede della Comunione mise in salvo il Collare dei Gran Maestri, tra i massimi simboli della suprema guida del Grande Oriente. Bacchetti nel 1926 fu condannato a cinque anni di confino perché colpevole di intrattenere rapporti con la Massoneria ternana. E fu inviato a Nuoro, Ustica, Ponza. A Ustica arrivò all’inizio del mese di marzo del 1927 e qui trovò il nipote di Nathan Nello Rosselli, che di lui parla in una lettera indirizzata alla madre

definendolo “il caro amico dello zio Ernesto”. Le cartoline, raccolte presso l’archivio Giacino, inviate alla moglie Giulia all’indirizzo di Via della Dogana Vecchia 29, sede di Palazzo Giustiniani durante la permanenza di Bacchetti nell’isola, insieme alle testimonianze raccolte da Niccolò Giacino hanno consentito di ricostruire il suo soggiorno usticense. E hanno contribuito, come ha spiegato il Gran Maestro, a far luce su questa importante figura del Grande Oriente d’Italia, di cui poco si conosceva finora. Nato a Roma il 3 giugno del 1872, Bacchetti entrò giovanissimo in Massoneria. Ricoprì per oltre trent’anni l’incarico di Gran Segretario Contabile all’interno del Grande Oriente durante le Maestranze di Nathan, sindaco di Roma, in età giolittiana dal

1907 al 1913, e di Ettore Ferrari. Grazie al ritrovamento di quattro sue missive dell'estate 1910 e di un suo telegramma del 16 giugno 1910 relativo ad un ulteriore rinvio della stipula del contratto di acquisto dal 15 luglio ad ottobre, tutte indirizzate al Gran Maestro, si è potuto ricostruire almeno in parte il laborioso iter della trattativa e della rendicontazione contabile, da lui personalmente curata, che nel 1911 portò all'acquisto per la cifra di un milione e 55 mila lire di Palazzo Giustiniani da parte del Goi, che lo aveva eletto già a sua sede ufficiale 10 anni prima.



Le cartoline dal confino di Ustica del fratello Bacchetti

Il collare del Gran Maestro

La figura del Bacchetti è legata anche ad una vicenda dai caratteri romanzeschi, raccontata in più occasioni dal Gran Maestro Stefano Bisi, che riguarda uno storico cimelio: la collana cesellata e gemmata segno distintivo dei Gran Maestri che si succedono nel tempo. Collana che scomparve misteriosamente nel nulla dopo il 22 novembre del 1925 quando l'allora Gran Maestro Domizio Torrigiani fu costretto a



La bandiera carbonara donata al Grande Oriente

sciogliere tutte le logge. Contro i massoni si scatenò una inarrestabile spirale di violenza. Palazzo Giustiniani venne presa d'assalto e devastata dagli squadristi in camicia nera. Ma il prezioso gioiello riuscì ad essere messo in salvo. Si tramanda che fu proprio Bacchetti a metterla in salvo dai fascisti, nascondendola tra le pieghe della fasciatura di un neonato. Il Collare tempestato di piccoli brillanti e smeraldi fu indossato dal Gran Maestro Guido Laj durante la cerimonia della sua investitura nella suprema carica, nel 1945 al termine del secondo conflitto. Da allora rappresenta l'emblema e il segno di distinzione dei Gran Maestri che si succedono e si succederanno nel tempo. La Collezione è stata donata al Goi dal fratello Giuseppe Giacino della loggia Ipazia di Verona tramite il presidente del Collegio del Veneto Lucio Bonafede.

La bandiera carbonara

Un'antica bandiera carbonara è stata donata al Goi in occasione della Gran Loggia 2023 in corso a Rimini. Un regalo prezioso, come ha sottolineato il Gran Maestro Stefano Bisi, che verrà esposto nello spazio del Vascello riservato alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia. Tecnicamente si tratta di un vessillo

del formato di 1200 mm x 1400mm, composto da tre bande verticali di eguali dimensioni. Il manufatto è in seta, cosa che la rende idonea a una esposizione dedicata. È cucita in due sequenze, a punto semplice e, nella ripartizione centrale, su campo bianco, è campito con colori naturali il disegno di un atamor fiammeggiante con cinque lingue di fuoco riunite. Sulla base due colonne con tracciato pavimento a scacchi accompagnato da una scritta "E parvis flammulis calor magnus et lux", "Da una piccola fiammella grande calore e luce". Simbolo delle battaglie risorgimentali per la libertà e l'unità dell'Italia, il prezioso stendardo apparteneva a un patriota ravennate esule negli Stati Sardi, costretto forse a lasciare la sua terra durante la repressione ordinata in Romagna da Leone XII, messa in atto dal cardinale Agostino Rivarola (1758 - 1842), e culminata nel 1825 nella condanna di 514 affiliati a società, come la Carboneria, ma anche la Massoneria, accusate dalla Chiesa di sconvolgere l'ordine sociale. La bandiera, passata di padre in figlio, tornò a sventolare in una delle associazioni di mutuo soccorso alle quali apparteneva il nonno dell'ultimo proprietario. Venne all'epoca rimaneggiata ma mantenne la corretta disposizione dei colori in verticale.

Guerra, energia e geopolitica

Il conflitto tra Ucraina e Russia con le sue pesanti ricadute al centro del dibattito con il politologo Parsi, i giornalisti Biloslavo e Fanuele e il presidente di Nomisma Tabarelli



Sul palco del tempio da sn Francesca Fanuele, Fausto Biloslavo, Vittorio Emanuele Parsi e Davide Tabarelli

Le grandi emergenze che il mondo sta affrontando in questo momento, dal conflitto in Ucraina, alle sue pesanti ricadute economiche, ai mutamenti in atto su uno scacchiere internazionale fortemente instabile. Tematiche che sollevano inquietanti interrogativi sul futuro che ci aspetta e che sono state al centro della tavola rotonda “Guerra, energia e geopolitica nel XXI secolo” che si è tenuta

venerdì 14 aprile alle 17,30, al Palac congressi di Rimini subito dopo la sospensione dei lavori rituali della Gran Loggia e l’apertura del tempio al pubblico, e alla quale sono intervenuti come relatori Vittorio Emanuele Parsi, professore ordinario di relazioni internazionali presso la facoltà di scienze politiche e sociali dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Davide Tabarelli, presidente e fondatore, dal 2006,

di Ne-Nomisma Energia, società di ricerca sull’energia e l’ambiente e Fausto Biloslavo, giornalista e inviato di guerra. Ha condotto e moderato il dibattito la giornalista del TG La7 Francesca Fanuele che, nell’introdurre il dibattito, è partita proprio citando le parole dell’allocuzione tenuta un anno fa dal Gran Maestro Stefano Bisi. Bisi, ha ricordato la giornalista, si rivolgeva ai rappresentanti di due logge non

casuali, quella di Russia e quella di Ucraina, dicendo loro *Fate il possibile e l'impossibile affinché le trincee si riempiano di fiori e di alberi, che daranno frutti che poi ci divideremo quando mangeremo allo stesso tavolo, l'uno accanto all'altro*. “È passato un anno – ha osservato – Ma quelle trincee non si sono affatto riempite di fiori. E il titolo di questo incontro è esplicativo, non si parla di pace ma di guerra. Cosa si può fare per fermarla? C'è un punto dal quale partire per porre le basi per una trattativa?”

Le regole per la pace

“Non possiamo obliterare la causa scatenante della guerra che è stata l'invasione. Quindi è difficile immaginare che la guerra possa finire se non cessa l'invasione. Se così non fosse sarebbe semplicemente dare ragione a chi ha usato la forza per cambiare le carte in tavola, un fatto gigantesco dalla seconda Guerra Mondiale in poi, non era mai più successo da allora che si usasse la guerra per modificare i confini di un altro stato”, ha detto il politologo Parsi. “Non si può pensare – ha aggiunto – che sia possibile trovare un punto per portare i russi a un tavolo di trattativa ragionevole che non può essere chiusa qui. Era inaccettabile all'inizio, è inaccettabile dopo le decine e decine di migliaia di morti”. “Quali sono le regole per la pace? – ha proseguito il politologo –. Sono le stesse che abbiamo osservato finora, fondate sull'idea di un ordine liberale... stiamo invece oggi assistendo ad un allineamento tra i sistemi dispotici nei confronti delle democrazie finalizzato proprio a cambiare non le posizioni di potere nel sistema e basta, ma le regole in base alle quali il sistema è governato”. “Concessioni necessarie non esistono mai. Che i russi – ha det-



La giornalista del Tg L7 Francesca Fanuele



Il politico Vittorio Emanuele Parsi

to – prendano atto del fatto che gli obiettivi strategici di questa guerra sono già impossibili. Se Mosca pensa ancora di poter controllare i territori del Donbass occupati nel 2022 questo è impossibile. Il punto di svolta

può essere solo un arretramento volontario delle truppe di Mosca dal territorio che stanno invadendo per poi trattare successivamente la condizione di ritorno alla nazionalità ucraina di quei territori invasi già nel 2014. Un ordine nasce sulle basi eque di giustizia o non nasce nessun ordine. Una situazione quella dinanzi a noi, che, per la posta in gioco, gli anni Trenta quando le democrazie rispetto ai sistemi totalitari stavano combattendo una battaglia per la loro esistenza. Bisogna assolutamente evitare – ha insistito Parsi – che si saldino le leadership di questi sistemi che hanno esplicitamente scommesso sulla fine dell'era delle democrazie”. Quanto all'Europa, va chiarito, ha aggiunto, che gli stati membri dell'Unione mantengono la loro sovranità e che essere nella Ue consente di avere una quota aggiuntiva di sovranità che ci dà un upgrading quando ci muoviamo in maniera congiunta nel mondo, un mondo che sarebbe fuori scala per i singoli paesi europei. “Dobbiamo avere maggiore autonomia strategica, certamente – ha osservato riferendosi alle parole del presidente francese Emmanuel Macron – Ma l'autonomia strategica si raggiunge potenziando le nostre capacità politiche e militari.”

Crisi energetica finita?

La guerra sembra una cosa lontana, ma è una cosa che ci riguarda non soltanto dal punto di vista etico e morale ma perché ha impattato nella nostra vita in maniera significativa, per esempio sull'aumento dei costi dell'energia, che ha costretto il governo a politiche di un certo tipo e a cambiare le relazioni con diversi paesi. Quali sono state le ricadute e siamo riusciti a superare il momento difficile?, ha chiesto la giornalista a

Tabarelli, presidente e fondatore di Ne-Nomisma Energia. “Vorrei più che rassicurare – ha risposto l’esperto – Ce l’abbiamo fatta benissimo. Il peggio è passato, ha detto, ed è stato niente rispetto a quel che stanno vivendo russi e gli ucraini, niente rispetto alla responsabilità politica che abbiamo anche noi europei per non aver evitato la guerra. Oggettivamente, per quel che ci riguarda, il disastro è stato evitato. Possiamo dire che si respira insomma, se pensiamo che il deficit energetico dello scorso anno è stato pari al 5,8% del Pil, un livello toccato solo nel 1981 quando venivamo dalla seconda crisi petrolifera e dalla guerra Iran Iraq. Per quanto concerne il gas – ha ricordato Tabarelli – con la guerra abbiamo ricevuto da Mosca forniture per 14 mld di metri cubi contro i 29mld di metri cubi del nel 2021”. Dunque i rubinetti non sono stati mai chiusi, come si sarebbe portati a credere. E poi c’è anche il petrolio, di cui il mondo vive, con Russia, Arabia Saudita e Stati Uniti, leader del pianeta, che controllano il 30% della produzione globale. Il prezzo del petrolio è un po’ salito, si prevedevano 150 dollari, ma è arrivato a 120 e a adesso è a 85... “Lo scorso anno ero molto più pessimista – ha assicurato Tabarelli – ma mi sono sbagliato, la domanda ha reagito bene e abbiamo avuto fortuna con il caldo. Il mondo certo fa fatica e farà fatica a lungo termine... ma le risorse energetiche che offre sono tante”.

I fronti del Donbass

Poi il microfono è passato a Biloslavo, inviato di guerra, tornato da pochissimo dal Donbass, regione che vive una situazione particolare con una popolazione russofona e russofila che si sente di appartenere più



Il giornalista Fausto Biloslavo



Il presidente di Nomisma Fausto Tabarelli

a Mosca che all’Ucraina, e dove ha raccontato di essere rimasto impressionato da quanto accadeva la scorsa estate a Siversk, una cittadina sul fronte. “La scorsa estate sono stato nel suo quartiere più popolare, un quartiere con una via che lo taglia in due. I civili rimasti erano il 30% della popolazione. E quello che mi ha colpito è che vivevano tutti alla stessa maniera. Senza acqua, se non quella distribuita dalle autobotti, senza elettricità e gas e con poche scorte di viveri. Normalissime famiglie, padre madre e figli, tutti avevano adottato la tattica di dormire nelle cantine trasformate in bunker. Famiglie che con un certo coraggio che chiarissimamente in russo dicevano ‘aspettiamo i russi che per noi sono liberatori’ e anzi aggiungevano ‘dite al vostro governo di non mandare più armi agli ucraini’. Tu facevi

quattro passi più in là – ha proseguito Biloslavo – ti spostavi sulla parte sinistra della strada e trovavi un’altra famiglia di patrioti ucraini che dicevano ‘dite al mondo che abbiamo bisogno delle armi altrimenti arriva Putin’.

Il patriottismo ucraino

“È vero che la colpa è di Putin che ha invaso l’Ucraina – ha sottolineato Biloslavo – è altrettanto vero però che se noi europei non avessimo lasciato questo bubbone nel cuore dell’Europa, forse non saremmo arrivati a questo punto. Il 24 febbraio del 2022 ero nel Donbass e tutti si attendevano che i russi sarebbero entrati in Ucraina come il coltello nel burro. Non è stato così. Il tributo di sangue e uomini è stato altissimo”. “Tra gli ucraini è fortissimo il senso di patria, combatterebbero – ha detto – anche con le fionde e le cerbottane. Il punto è che forse dovremmo essere noi europei a scendere in campo...

e andare a dire troviamo una road map, una via di uscita da questa guerra spaventosa. Il problema è che l’Europa per ora è un insieme di stati...che camminano su piani diversi, dove ognuno si fa i propri affari”. E la percezione, ha sottolineato, è che “questa guerra durerà anni per sfociare in una pace mai scritta mai negoziata, una situazione che potrebbe essere come quella tra le due Coree, ma su una frontiera più lunga, con un’Europa che avrà un nuovo muro, il muro del Donbass, dieci volte più alto di quello di Berlino”. A conclusione della tavola rotonda è stato proiettato un filmato testimonianza di Biloslavo dedicato al battaglione di volontari internazionale che opera sul fronte ucraino, noto come il Ghost Team, specializzato in operazioni di assalto e di ricognizione, composto da giovani di varie nazio-

L'uomo e la tecnica

Non più mezzo ma fine, il dono di Prometeo ai mortali sta prendendo il sopravvento, cancellando il futuro e spalancando le porte al nichilismo

“L'uomo nell'età della tecnica” è stato il tema al centro della lectio tenuta dal professore Umberto Galimberti al Palacongressi di Rimini nella mattinata di sabato 15 aprile. Un tema, che il filosofo ha affrontato partendo da una premessa: “la prima cosa che dobbiamo fare – ha detto – è smontare dalla nostra testa il fatto che la tecnica sia uno strumento nelle mani dell'uomo. Questo è quello che abbiamo sempre pensato e continuiamo a pensare. In realtà la tecnica è diventata il soggetto della storia. E l'uomo è diventato un funzionario di apparati tecnici”. E per dimostrarlo è partito dalla antica Grecia, dove, ha spiegato, si riteneva che la natura non fosse una creatura di dio, come vuole il Cristianesimo, ma uno sfondo immutabile da ammirare per catturarne le leggi per la fondazione della città e per la conduzione della propria vita.

Il mito di Prometeo

È in questo contesto che nasce il mito di Prometeo, che dona ai mortali la tecnica, la capacità del calcolo e soprattutto la capacità di modificare i metalli attraverso il fuoco. La tecni-



Il filosofo Umberto Galimberti

ca è stata la condizione, ha osservato Galimberti, per cui l'umanità ha potuto sopravvivere. Per una semplice ragione: gli uomini non hanno istinti. L'istinto è una risposta rigida agli stimoli, rigida perché se io do una bistecca alla mucca, la mucca non lo percepisce come cibo, se gli do un covone di fieno lo divora senza esitazione. Gli uomini non hanno istinti rigidi, ha spiegato, ma pulsioni a mete determinate. Quindi il fatto che non abbiano istinto è ciò che differenzia radicalmente l'uomo dall'animale. L'uomo ha bisogno di lunghi anni di educazione per orientare le pulsioni a mete compatibili con la convivenza umana. Gli animali sono

regolati dall'istinto che determina i loro comportamenti per tutta la vita. Per questo gli animali non hanno storia. L'istinto li codifica in maniera deterministica. Oltre all'educazione gli uomini hanno bisogno di istituzioni, ha proseguito il filosofo, gli animali no, non hanno bisogno di politica, perché il loro comportamento è regolato dalla dimensione istintuale senza oscillazioni e variazioni. Educazione e istituzioni sono la misura dell'uomo. E a rimedio della mancanza di istinti è stata consegnata agli umani la tecnica che comincia quando

l'uomo non arrivando a prendere la banana con le sue braccia usa un bastone.

La cultura cristiana

E se nella cultura greca la tecnica poteva apparire, come recita il coro della tragedia “Prometeo incatenato” di Eschilo “di gran lunga più debole della necessità che guida le leggi di Natura”, nel 1500 tutto cambia. Con la nascita della scienza moderna ad opera di Galilei, Bacon, Cartesio, si attua infatti quella che successivamente che Kant definirà una vera e propria “rivoluzione copernicana”. Gli uomini, cioè, da

quel momento, non si rappporteranno più alla natura “come un alunno dinnanzi al maestro, bensì come un giudice dinnanzi a un imputato”. Bacone scrive, riferisce Galimberti, che “attraverso la scienza e la tecnica possiamo redimerci dalle colpe del peccato originale, perché scienza e tecnica ridurranno le pene del peccato, che sono la fatica del lavoro e il dolore. La scienza dunque è profondamente cristiana. Sono cristiani tutti in occidente, credenti, agnostici, atei, condividono questa modalità del pensare anche al tempo come un rettilineo, dove all’inizio c’è il peccato originale, il passato che è il male, nel presente la c’è la redenzione, nel futuro la salvezza. Il futuro porta rimedio al male del passato. Non è vero. Non è così”.



Prometeo porta il fuoco all'umanità, di Heinrich Friedrich Füger (1817)

Dio è morto

“Il futuro non provvede per niente anche perché oggi dio è morto. Non significa se esiste o no, ma se fa mondo. Se prendiamo ad esempio il medioevo – ha spiegato Galimberti – e togliamo la parola dio, non capiamo più niente. In quell’epoca dio faceva mondo. Se tolgo la parola dio dal mondo contemporaneo, lo capisco ancora, non lo capirei se togliessi la parola denaro o tecnica che è diventata il soggetto della storia. Se dio è morto, tutto l’orizzonte dischiuse dal cristianesimo, scienza, marxismo, psicoanalisi, collassa. E si entra in quella condizione che Nietzsche aveva ben descritto e che i giovani conoscono perfettamente che si chiama nichilismo. E se dio è morto, il futuro non è più una promessa. Il nichilismo è l’ospite inquietante che manca lo scopo, che manca la rispo-

sta al perché devo studiare, lavorare stare al mondo. E il nichilismo è un ospite inquietante che è inutile mettere alla porta, dice Heidegger. Non bisogna quindi lavorare sulla base dell’ottimismo e della speranza ma guardare la realtà così come è. E la realtà è questa. L’egemonia della tecnica ha determinato una variazione radicale dei modi tradizionali di intendere la ragione, la verità, l’ideologia, la politica, l’etica, la natura, la religione e la stessa storia – ha sottolineato – Non abbiamo una morale che sia all’altezza dell’età della tecnica”. Che si tratti di quella cristiana, su cui è stato orientato tutto l’ordine giuridico europeo, o della morale kantiana, finalizzata a trattare il prossimo come fine e mai come mero mezzo, o che si tratti della morale dell’intenzione o della responsabilità di Weber, ha spiegato il filosofo, tutto perde di senso e signi-

ficato dinanzi alla tecnologia. Il suo sviluppo e i suoi effetti imprevedibili rendono impossibile tracciare un’etica che non diventi patetica, in quanto “è subentrata la tecnica come regola ben più feroce della morale. Nell’età della tecnica, un peccato viene perdonato, l’inefficienza, invece, ti esclude dall’apparato tecnico e dal sociale”.

La radici naziste

Ma quando è cominciata davvero l’età della tecnica? “Günther Anders ci dice che ha avuto inizio con il nazismo. Nel senso che il nazismo ha inaugurato la mentalità che regge la tecnica. Qual è questa mentalità?”. Galimberti ha fatto un esempio e ha citato il noto testo “In quelle tenebre” di Gitta Sereny. “Questa scrittrice ha intervistato il direttore del campo di

concentramento di Treblinka ed ha chiesto per 170 volte: lei cosa provava mentre faceva le cose che faceva? Franz Stangl non rispondeva. A Gitta Sereny viene un’illuminazione e capisce che lui non risponde non perché si vergogna, ma perché non capisce la domanda. A un certo punto lui risponde: ma scusi perché lei insiste nel chiedermi cosa provavo? Io non ero incaricato a provare qualcosa, io dovevo far funzionare il sistema e il sistema prevedeva che entro le 11 dovevano essere soppressi 3.000 persone, entro le 5 del pomeriggio 5.000, il metodo lo aveva ideato Wirth e io lo facevo funzionare, io ero un ottimo funzionario. Ed ecco che siamo nell’età della tecnica, dove tu vieni giudicato non per la qualità del lavoro ma per la modalità con cui lo fai, se lo fai bene o male. La responsabilità è nei confronti dei superiori.”

Incontro con gli autori

Storia, esoterismo, massoneria sono state le tematiche affrontate quest'anno nel corso della consueta Rassegna di libri presentati a Rimini a cura del Servizio Biblioteca

Libri sempre protagonisti in Gran Loggia con la rassegna "Incontro con gli autori", a cura del Servizio Biblioteca, che si è tenuta nella Sala del Castello del Palacongressi il 14 e 15 aprile a margine dei lavori nel Tempio. A intervistare i partecipanti e a moderare gli interventi è stato il giornalista Angelo Di Rosa, Grande Ufficiale del Grande Oriente d'Italia responsabile della Comunicazione, insieme all'archivista del Goi, Elisabetta Cicciola.

"Scritti di Storia e Massoneria. Cammino iniziatico, ricerca storica, impegno civile" (Tipheret) di **Santi Fedele**. Il volume dello storico e Gran Maestro Onorario del Goi fa luce sul contributo dato dai liberi muratori alla lotta contro il nazifascismo e per la rinascita democratica dell'Italia e sul loro essere stati fonte d'ispirazione per un rinnovato impegno sui grandi temi della difesa

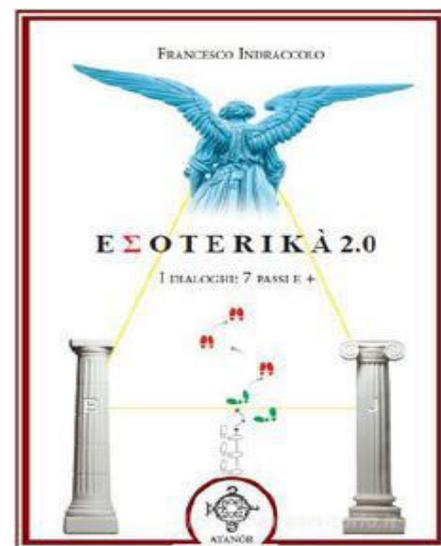
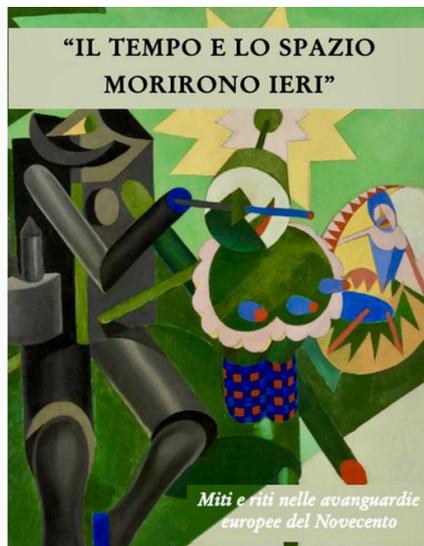
dei diritti umani, delle libertà civili, della laicità della scuola e per la riscoperta, a fronte di risorgenti particolarismi, dell'orizzonte ideale di un'Europa più forte e più giusta.

"Il Tempo e lo spazio. Morirono ieri. Miti e riti nelle avanguardie europee del Novecento" (Biblioteca Orfeo) di **Gianni Eugenio Viola** (Biblioteca Orfeo). Protagonisti di questo saggio sono Futurismo, Dadaismo e Surrealismo, i tre movimenti artistici che hanno segnato nella prima metà del XX secolo quella autentica rivoluzione che ha per sempre mutato il rapporto tra artisti creatori e società civile.

"Esoterika 2.0" (Atanor) di **Francesco Indraccolo**. È un'opera che offre una interessante testimonianza del perenne "confronto" tra conoscenza iniziatica e cultura profana. Dall'alto della sua sperimentata padronanza

della materia, l'autore, esperto di astrologia, qabalah, magia-teurgia e alchimia, descrive quell'affascinante "dimensione", ancora oggi avvolta nel mistero, che viene designata come "perfezionamento interiore", antesignana di ogni umana "scintilla creativa". Per favorire la comprensione dell'argomento, Indraccolo ripropone – felice richiamo – la forma letteraria del dialogo platonico, legata ad una composizione scritta tipica di un'attività educativa. La prefazione è di Ruggiero di Castiglione.

"Storia dei Razzismi" (Mondadori) di **Renato Foschi**. Il volume descrive come la nozione di razza abbia determinato più tipologie di razzismo, che condividono un presupposto di base: l'idea che esistano persone con caratteristiche culturali, psicologiche o fisiche superiori ad altre persone. E che da centinaia di anni, hanno condizionato la storia dell'umanità e si

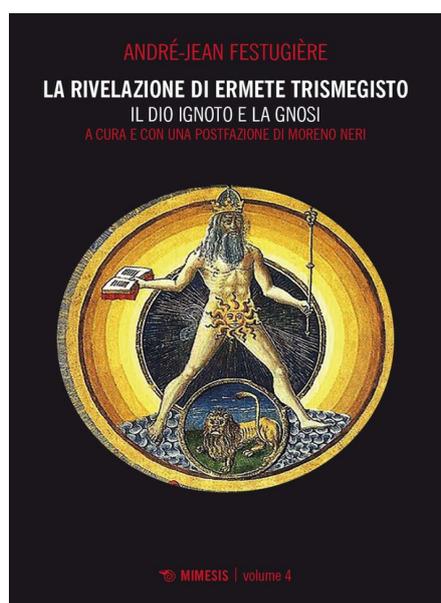




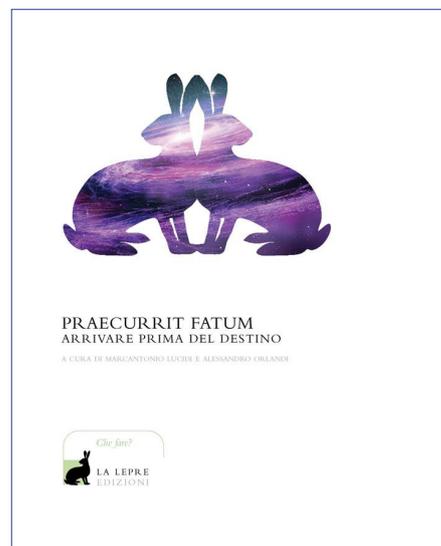
basano su logiche che hanno come conseguenza varie forme di discriminazione spirituale o scientifica, logiche che sono pervasive e si ritrovano nascoste in piccoli e grandi eventi. Il libro ha anche come obiettivo la ricostruzione storica dei motivi per cui i razzismi si sono sviluppati, includendo le strategie usate in passato per estirparli. L'opera cerca anche di fornire chiavi di lettura per superare le forme contemporanee di razzismo e discriminazione.

“Le due grandi colonne della massoneria” Alessandro Sbordoni (Mediterranee) di **René Désaguliers**. Il libro racconta come le due grandi colonne che si trovavano anticamente davanti al Tempio di Salomone ancora oggi costituiscono il simbolo più antico e più significativo dell'attuale massoneria. Esse infatti sono poste all'entrata di tutte le logge, e introducono a importanti “parole” che la ritualità massonica ha saputo conservare e trasmettere. Basandosi su alcuni testi fondamentali e grazie a una brillante ricostruzione archeologica, René Désaguliers offre un loro approfondito studio svelando le numerose confusioni che si sono verificate a proposito di questo importante simbolo. Al tempo stesso nel libro egli ne dà un'interpretazione di grande portata esoterica, che fornirà al lettore ampie suggestioni sia sotto l'aspetto storico sia sotto quello meditativo e iniziatico.

www.grandeoriente.it



“La rivelazione di Ermete Trismegisto. Il Dio ignoto e la gnosi” (Mimesis) di **André-Jean Festugière** presentato da **Moreno Neri**. È un volume che corona la monumentale opera che Festugière ha dedicato all'ermetismo e alla filosofia religiosa sotto l'Impero. Dopo aver studiato nei tre volumi precedenti l'astrologia e le scienze occulte, il Dio cosmico e le dottrine dell'anima, l'autore dedica al Dio ignoto e alla Gnosi uno studio non meno significativo e non meno erudito. Il problema qui affrontato è quello della conoscenza del Dio trascendente. La nozione di questo Dio, inconoscibile e ineffabile, non viene dall'Oriente, secondo Festugière, ma risulta dalle tradizioni pitagoriche e platoniche. La conoscenza mistica di Dio trattata nella seconda parte del libro, che include anche una preziosa



sezione sullo sviluppo della nozione di Aion (Eternità), è analizzata secondo due vie che Festugière distingue come mistica per estroversione e mistica per introversione. Il volume, in questa edizione italiana, è completato da una postfazione di Neri.

“Praecurrit fatum! Arrivare prima del destino” (La Lepre), presentato da **Alessandro Orlandi**. Il volume – a cura di **Marcantonio Lucidi** e **Alessandro Orlandi** – inaugura la nuova collana di “idee controcorrente” firmata La Lepre Edizioni, che raccoglie diversi contributi di umanisti e scienziati riguardo alcuni dei temi più discussi al giorno d'oggi. Emergenza climatica, crisi della democrazia, futuro dell'Europa, salute mentale, intelligenza artificiale, lavoro ed economia. Praecurrit fatum è stato fin dall'inizio il motto scelto dalla casa editrice per dichiarare la propria missione: proporre libri che – interpretando in maniera critica e inedita passato e presente – costruiscano una chiara visione di futuro e preparino i lettori al suo arrivo. Questo volume incarna perfettamente l'obiettivo, proponendosi di portare all'attenzione del vasto pubblico gli argomenti decisivi per l'avvenire del nostro pianeta e della nostra specie. Avviso al lettore: non si tratta di saggi introduttivi, ma di approfondimenti che richiedono di interfacciarsi con un linguaggio e degli elementi alle volte molto tecnici.



Fondazione Grande Oriente d'Italia

Premio letterario “Letizia Pierucci Mondina”

Per onorare la figura e la memoria di Letizia Pierucci Mondina, docente, educatrice nelle scuole medie superiori, il marito Giorgio Mondina e la Fondazione Grande Oriente d'Italia bandiscono il premio letterario annuale a lei intitolato.

Art. 1 Concorso

Il Concorso è riservato agli studenti degli istituti di istruzione di secondo grado - liceo, istituto tecnico, istituto di formazione professionale, eccetera- di tutt'Italia. Il premio letterario è di euro 2000,00 (duemila) da assegnare allo studente che avrà presentato il migliore elaborato consistente in un testo compreso tra 4000 e 6000 caratteri. Lo studente potrà presentare un elaborato in lingua italiana su uno dei seguenti temi o su argomento a sua scelta:

- 1) Il cambiamento climatico e le responsabilità dell'uomo;
- 2) La tecnologia e il suo uso responsabile;
- 3) La cura dell'ecosistema;
- 4) Lettera ad un amico che ti leggerà nel 3023;
- 5) La laicità;
- 6) Nessuno da solo è più forte di tutti noi insieme;
- 7) La parola nel tempo dell'invettiva; La popolarità al tempo dei social;
- 8) La sostenibilità ambientale;
- 9) La transizione tecnologica;
- 10) La realtà virtuale nel Metaverso;
- 11) La libertà di espressione.

Art. 2 Partecipazione al Concorso

L'elaborato dovrà pervenire via mail al seguente indirizzo di posta elettronica fondazionegoionlus@gmail.com entro il 30 maggio 2023.

L'opera dovrà essere accompagnata da cognome, nome, luogo, data di nascita e residenza dell'autore; denominazione e indirizzo della scuola frequentata.

Non sono ammessi elaborati precedentemente presentati, premiati o classificati in altri premi nazionali e esteri.

Art. 3 Commissione esaminatrice

La commissione esaminatrice è presieduta da Giorgio Mondina e ne fanno parte due membri indicati dallo stesso e il presidente della Fondazione Grande Oriente d'Italia.

Art. 4 Premiazione

La consegna dei premi avverrà con cerimonia pubblica nel mese di settembre 2023. La Fondazione Grande Oriente d'Italia si riserva il diritto di utilizzare le opere per eventuali pubblicazioni.

Fondazione Grande Oriente d'Italia

20 settembre 2022

Il Gran Maestro

Stefano Bisi

INFORMATIVA RIGUARDO AL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI PER LA PARTECIPAZIONE AL PREMIO LETTERARIO "LETIZIA PIERUCCI MONDINA" (ART. 13 REG. UE 2016/679)

Ai sensi dell'art. 13 del Regolamento UE n. 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei loro dati personali, il/la sig./sig.ra anche nella qualità di genitore del soggetto minorenne partecipante al concorso letterario (interessato) è informata/o che il trattamento dei dati personali forniti ed acquisiti, saranno effettuati nel rispetto della normativa prevista dal predetto regolamento. In particolare, la FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS, con sede in Roma via San Pancrazio n. 8, Titolare del trattamento dei dati, ai sensi di legge, informa che:

a) Natura dei dati trattati.

Il Titolare tratterà principalmente i dati anagrafici ed identificativi dei partecipanti ed i loro elaborati ed eventualmente i dati necessari a conferire il premio.

b) Finalità del trattamento

I dati personali forniti sono necessari ed il loro conferimento obbligatorio ai fini della regolare esecuzione e della partecipazione al premio letterario Letizia Pierucci. La trasmissione a responsabili esterni della **Fondazione Grande Oriente d'Italia** sarà effettuata, esclusivamente, per le questioni amministrative e fiscali e contabili previste dalla legge. In ogni caso, i dati personali oggetto di trattamento saranno trattati in modo lecito e secondo correttezza e non eccedenti le finalità per le quali sono stati raccolti o successivamente trattati. Il trattamento dei Suoi dati personali avverrà mediante l'impiego di strumenti informatici, telematici e manuali, con logiche strettamente correlate alle finalità stesse e, comunque, in modo da garantirne la sicurezza, sempre nel rispetto delle previsioni di cui all'art. 5 Regolamento UE 2016/679.

c) Periodo di conservazione dei dati

La conservazione dei dati personali forniti avverrà per tutta la durata del concorso nonché per svolgere gli adempimenti di legge connessi successivamente alla conclusione del premio letterario in oggetto e comunque per un periodo non superiore ai dieci anni.

d) Diritti dell'interessato

In relazione ai dati oggetto del trattamento di cui alla presente informativa all'interessato è riconosciuto in qualsiasi momento il diritto di:

- Accesso ai propri dati personali (art. 15 Regolamento UE n. 2016/679);
- Rettifica dei propri dati personali (art. 16 Regolamento UE n. 2016/679);
- Cancellazione dei propri dati personali (art. 17 Regolamento UE n. 2016/679);
- Limitazione dei propri dati personali (art. 18 Regolamento UE n. 2016/679);
- Alla portabilità dei propri dati personali, intesa come diritto ad ottenere dal titolare del trattamento i dati in un formato strutturato di uso comune e leggibile da dispositivo automatico per trasmetterli ad un altro titolare del trattamento senza impedimenti (art. 20 Regolamento UE n. 2016/679);
- Al diritto ad opporsi al trattamento dei propri dati nei casi previsti dalla legge (art. 21 Regolamento UE n. 2016/679);
- Alla revoca del consenso al trattamento dei propri dati personali, senza pregiudizio per la liceità del trattamento medesimo basata sul consenso acquisito prima della revoca (art. 7, par. 3 Regolamento UE n. 2016/679). In ogni caso, la revoca del consenso al trattamento dei dati personali dell'interessato farà venire meno la prosecuzione della partecipazione al premio letterario.
- A proporre reclamo all'Autorità Garante nazionale per la Protezione dei dati personali, con sede in Piazza Venezia n. 11, 00187 Roma (art. 51 Regolamento UE n. 2016/679) in caso di violazione dei propri diritti.

L'esercizio dei premessi diritti può essere esercitato mediante comunicazione scritta da inviare a mezzo mail all' indirizzo fondazionegoionlus@gmail.com

Il/la sottoscritto/a dichiara di aver ricevuto dalla **Fondazione Grande Oriente d'Italia** l'informativa che precede.

L'interessato-----

